

Tracce d'antroponimia dai documenti dell'abbazia di San Salvatore a Isola (Siena) 953-1199

Maria Ginatempo

Riassunto

Maria Ginatempo, *Tracce d'antroponimia dai documenti dell'Abbazia di San Salvatore a Isola (Siena) 953-1199*, p. 509-558.

Un piccolo corpus di documenti, relativo a un monastero 'di famiglia' toscano, fornisce tracce sulle forme antroponimiche in uso tra X e XIII secolo e sul loro rapporto con le strutture familiari (delle aristocrazie) e le forme del potere signorile. Fino a metà XII secolo le procedure notarili di identificazione sembrano sottintendere un sistema di denominazione a un solo elemento (nome di battesimo o soprannomi sostitutivi), più eventuali integrazioni descrittive date o richieste ad hoc (paternità in forma X filius Y, talvolta seguita, solo eccezionalmente sostituita da luogo o mestiere). In seguito, a una deregulation notarile nell'identificazione (e al diffondersi dei nomina patenta), fa riscontro non la definizione di un sistema a due elementi né quella dei nomi di famiglia (che emergono solo per le compagini

ai vertici dell'aristocrazia), ma il persistere di un sistema in cui i riferimenti aggiunti al nome restano individuali, descrittivi e largamente interscambiabili.

Le peculiarità principali appaiono l'assenza (o il forte ritardo) dei nomi di famiglia e la limitata importanza delle indicazioni di luogo, che oltre tutto svolgono un ruolo minimo per la definizione dei cognomi delle maggiori famiglie e non compaiono mai uniti a titoli nobiliari o signorili (molto rari). La prima peculiarità, in apparente contrasto con la centralità dei riferimenti parentali nell'identificazione, riflette in realtà alcuni problemi (rigidezza delle linee agnatiche, debolezza dei rapporti orizzontali, isolamento del gruppo padre-figli, etc.) tipici delle strutture familiari delle aristocrazie toscane fino al pieno XII secolo, quando si affermeranno solidarietà di tipo consortile. La seconda e la terza sembrano riflettere invece una tardiva e imperfetta «localizzazione» dei poteri signorili e le conseguenze di ciò sulle forme di inquadramento della popolazione rurale.

Citer ce document / Cite this document :

Ginatempo Maria. Tracce d'antroponimia dai documenti dell'abbazia di San Salvatore a Isola (Siena) 953-1199. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 106, n°2. 1994. pp. 509-558;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3389>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1994_num_106_2_3389

Fichier pdf généré le 15/09/2019

MARIA GINATEMPO

TRACCE D'ANTROPONIMIA DAI DOCUMENTI DELL'ABBAZIA DI SAN SALVATORE A ISOLA (SIENA) 953-1199

La mia ricerca è stata condotta su 106 documenti, spogliati dall'edizione critica delle carte di Abbazia a Isola curata da Paolo Cammarosano¹. Solo 3 sono anteriori al 1000 (953, 994, 994) e gli altri, suddivisi in quarantenni, si distribuirebbero così : 13 per il 1001-1038; 19 per il 1040-1079ca.²; 12 per il 1084-1117; 27 per il 1122-1159ca.³; e 32 per il 1160-1199ca.⁴. Si tratta

¹ Ha ora finalmente visto la luce in P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano in età romanica*, Castelfiorentino, 1993 (Biblioteca della «Miscelanea storica della Valdelsa», 12), p. 161 ss. Io ho lavorato sulle bozze di stampa gentilmente messe a disposizione dall'autore e dal direttore della collana (Sergio Gensini) che qui ringrazio. A Paolo Cammarosano un vivissimo ringraziamento anche per aver letto e discusso una prima stesura del testo che segue. Di questi documenti v. anche i registi e lo studio di W. KURZE in ID., *Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola im 11. und 12. Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 47, 1967, p. 446-573 ora in ID., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana Medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, 1989, p. 23-153. Per la bibliografia in merito v. *ibid.*, p. 23-28 e CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 19-21; per l'analisi dell'archivio monastico e per tutti i problemi di tradizione documentaria *ibid.*, p. 23-37 e 163-166. Si noti che non fu mai redatto un cartulario e che la stragrande maggioranza dei documenti (111 su 120) si conserva in originale su pergamena sciolta (108 in Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Monastero S. Eugenio*, 3 in altri fondi). 2 si conservano in copia duecentesca (n. 85, 1174 e 118, 1214, sempre su pergamena in *S. Eugenio*), mentre di sei ci è rimasta solo copia tarda (n. 41, 43, 48, 52 e 100, in un codice laurenziano del 1548 e n. 12 in un ms. vaticano settecentesco) e di uno, perduto recentemente, solo il regesto (n. 101).

² Compreso il doc. n. 35 ante 1081 settembre, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 252 (ma probabilmente anni '60 dell'XI secolo, v. anche KURZE, *Monasteri*, cit. p. 110, n. 42).

³ Doc. n. 48-72, più il n. 75, cioè la genealogia di cui *infra* (1140-1160ca., v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 326-327) e il n. 105, quasi certamente anteriore a quest'ultima (grosso modo 1135-1150, *ibid.*, p. 395 e 107).

⁴ Doc. n. 73-74 e 76-91 (1160-1178), n. 101-102 (ante 1197, ma probabilmente anni '70 del XII, *ibid.*, p. 379-380), n. 92-99 (1183-1191), 104 (1191-1197ca., *ibid.*,

però di documenti di natura assai varia, non tutti utilizzabili per indagini onomastiche di impianto quantitativo. Alcuni vanno senz'altro messi da parte⁵, perché privi o quasi di riferimento onomastico locale (come i diplomi imperiali o le bolle papali in favore dell'Abbazia, o un giuramento dei consoli senesi del 1159), inaffidabili (per la perdita dell'originale, ad esempio⁶) oppure di natura del tutto particolare (come la genealogia dei primi signori di Staggia, sulla quale torneremo oltre). Altri vanno considerati con estrema attenzione perché anch'essi a natura un po' 'centrifuga', senza escluderli però, se non altro perché celebrati in zona davanti a numerosi testimoni, come due placiti e un precetto marchionale (1015, 1109 e 1136), il breve relativo all'esenzone del Monastero dell'Isola del 1108, il patto con Vescovo e *populus* di Siena del 1135, etc.⁷ Allo stesso modo ho trattato alcuni pezzi un po' anomali (perché abbreviati, incompleti o altro⁸)

p. 384-85), 100 e 103 (1197); inoltre il n. 120 (fine sec. XII, forse inizio XIII, *ibid.*, p. 424). L'edizione poi prosegue con altri 14 documenti (n. 106-119) tra 1200 e 1214.

⁵ Doc. n. 10 (1022); 23 (1050), 25 (1055), 26 (1060) e 30 (1062); 72 (1159, consoli senesi) e 75 (genealogia, 1140-1160); 79 (1171), 87 (1177), 88 (1177), 89 (1178), 99 (1191), 101 (ante 1197, solo regesto). Non ho escluso, invece, il n. 1 (diploma dei re Berengario e Adalberto, 953) perché di riferimento prevalentemente locale.

⁶ Vale solo per il n. 101 e non più per il n. 105 ritrovato in extremis, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 395. In teoria varrebbe anche per gli altri 8 di cui nota 1, ma ho ritenuto di reinserire senza problemi quelli in copia quasi coeva e anche il n. 12 (1032, in copia settecentesca intrinsecamente corretta). Quanto ai 5 tramandati dal ms. del 1548 (n. 41 e 43, 1089 e 1102; 48 e 52, 1122 e 1125; 100, 1197) in copia di fattura decisamente peggiore (i primi 4 risultano punteggiati di macroscopici fraintendimenti; nel n. 41 mancano i testimoni; in esso, nel 48, nel 52 e nel 100 alcuni elementi di datazione; nel 48 anche la data topica) ho finito per reinserirli con riserva. Mi è sembrato infatti che gli errori avessero risparmiato le modalità di designazione, salvo forse che nel n. 52 (1125) e nel n. 48 (1122). Le 'anomalie' qui riconoscibili possono tuttavia essere ricondotte a caratteri dell'originale: il 48 è un *breve* e il 52 fu redatto da un notaio ben individuabile (è lo stesso degli atti 53 e 57) e palesemente sciatto. Sulla natura delle copie, CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 23-28 e 163-166.

⁷ Doc. n. 8, 46, 60, 45, 58. Cautele bisogna mantenere anche per il n. 84 (sentenza di un delegato papale per il patronato su una chiesa locale, 1174) e per alcuni atti redatti in città o relativi a beni 'urbani': cioè il n. 33 (1075, per un'area edificabile a Firenze); i n. 43 (1102), 52, 54, 57, 59, 61, 64 e 65 (1125-1142), 77 e 81 (1166-1172), redatti a Siena; e forse anche per i n. 78, 92, 98, 100 e 103 (1168-1197) redatti a Marturi-Poggibonsi (come pure il placito matildino del 1109, n. 46). I n. 35, 48, 70, 80, 102, 104 e 105, s. l. rientrano però nell'area di riferimento del Monastero, salvo forse il 48.

⁸ Come il doc. n. 35 (ante 1081) che è un post-scriptum; o come i doc. 48, 49, 59 e 80 (1122, 1123, 1135 e 1172) che sono dei *brevia* (per il primo, v. anche note 6 e 7); o

rispetto alla tipologia documentaria prevalente in ciascun periodo⁹. I documenti utilizzabili per l'analisi antroponimica quantitativa risultano quindi : 12 per il 1001-1038 (più 3 953-994); 15 per il 1040-1079ca.; 12 per il 1084-1117; 25 per il 1122-1154; e 26 per il 1160-1199ca.

Un corpus di documenti compatto¹⁰, ma di dimensioni ridotte, che ho analizzato soltanto per quanto riguarda le forme antroponimiche, ovvero per quanto i sistemi di denominazione (personale e familiare) possono rivelarci della società toscana dell'XI-XII secolo e delle sue trasformazioni. Più in particolare : per l'evoluzione delle strutture familiari e della parentela¹¹ (largamente intese) e a proposito dei processi di 'territorializzazione' dei poteri e delle forme di inquadramento della popolazione¹². Ho

il 105 che è una querimonia circa beni sottratti al Monastero (1135-1150 ca.); o come altri doc. del tardo XII, tra i quali due lodi e la nomina di un arbitro (n. 85, 1174, 90 e 91 1178), un giuramento al Monastero (n. 94, 1186), due ricognizioni di diritti abbaziali (n. 102, forse anni '70 e n. 120 fine sec.) e un testimoniale (n. 104, anni '90), che tuttavia si inseriscono in un quadro documentario molto più vario e connotato proprio dai molti testi prodotti in occasione o a soluzione di vertenze. Fino agli anni '50 del XII sec. si ha invece una tipologia chiarissimamente dominata da atti privati redatti in forma di *chartula* (negli anni '30-50 di *istrumentum*), a fianco degli atti di natura pubblica di cui note 5 e 7 e di poche scritture abbreviate o ufficiose. V. anche CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 86n.

⁹ V. nota prec. Nelle Tab. 4a e 5a ho testato l'incidenza dei documenti a natura più 'informale', per i quali comunque v. *infra*.

¹⁰ V. anche CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 18-28.

¹¹ Cf. per l'orizzonte tematico C. VIOLANTE, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Émilie et Toscane aux XI^e et XII^e siècles*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Roma, 1977, p. 87-147 (anche in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna, 1977, p. 19-82), Id., *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, 1981, p. 1-57; G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile : alcuni esempi in Piemonte*, in *Famiglia e parentela*, cit., p. 83-88; e P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (Secoli XII-XIV)*, in *Studi medievali*, XVI, 1975, p. 417-435.

¹² Cf. qui in generale soltanto i recenti C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro : mito e realtà del secolo X*, Spoleto, 1991 (XXXVIII Settimana di studio CISAM, 1990), p. 329-376; G. SERGI, *Le istituzioni politiche del secolo XI : trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere in Il secolo XI : una svolta?* a c. di C. Violante e J. Fried, Bologna, 1993 (XXXII Settimana ISIG, 1990), p. 73 ss, e P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, p. 82-86 (che preferisce il termine 'localizzazione'). Con diretto riferimento a strutture familiari e antroponimia (dell'aristocrazia) VIOLANTE, *Le strutture familiari*, cit., p. 27 ss e TABACCO, *Il rapporto di parentela*, cit., p. 83-88.

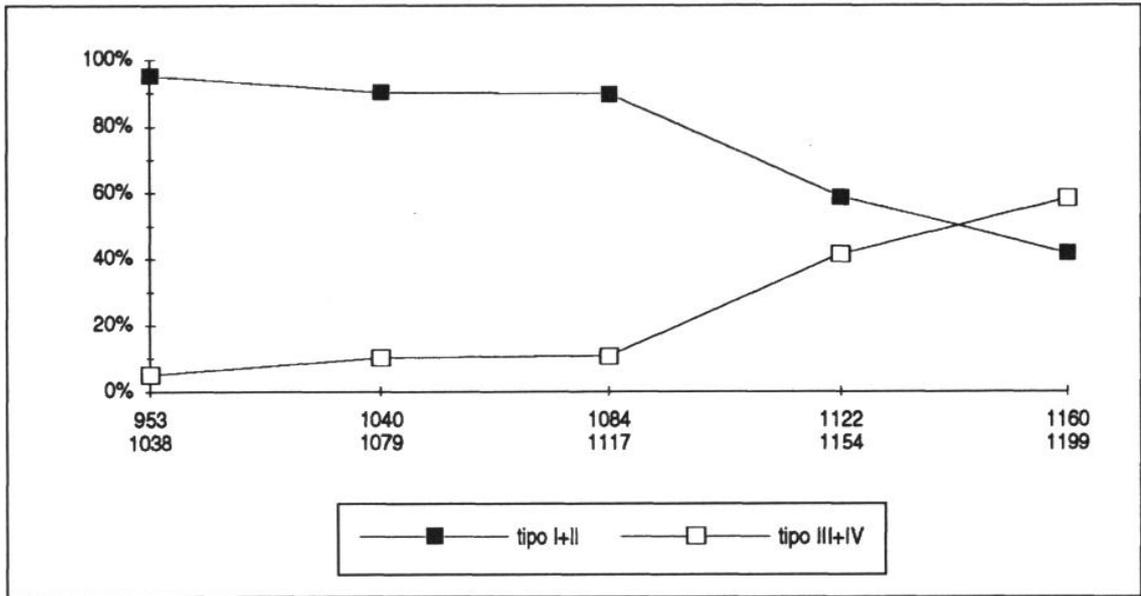


Grafico 1 – Evoluzione del sistema antroponimico (v. Tabelle).

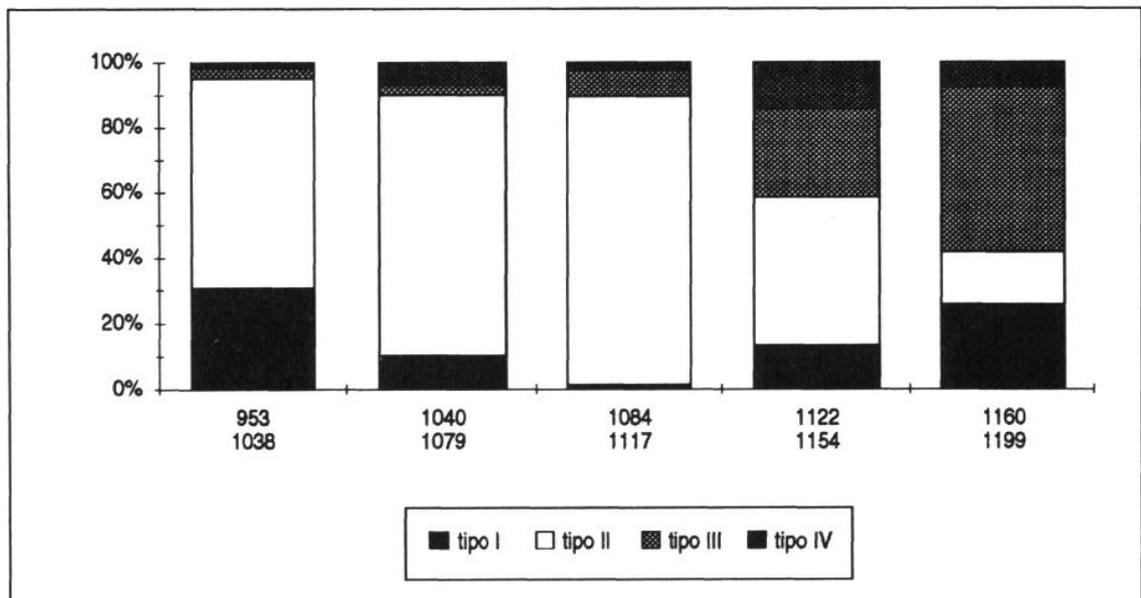


Grafico 2 – Evoluzione del sistema antroponimico tipologia (v. Tabelle).

tralasciato invece l'analisi dei nomi di battesimo (e vari altri aspetti, come ad esempio la trasmissione di questi) perché l'esiguità numerica dei dati di

Isola, non avrebbe consentito che qualche osservazione di tipo impressionistico¹³. È bene chiarire, poi, che la mia analisi si limiterà agli individui laici; non distinguerà tra uomini e donne; e escluderà, oltre ai chierici, anche i giudici-notai (sia che fossero redattori dell'atto, sia che intervenissero o fossero menzionati per altri motivi). Le donne infatti sono pochissime¹⁴ e non mostrano peculiarità antroponimiche, salvo quella di essere designate sempre e soltanto in rapporto alla posizione nel gruppo parentale e inoltre quella di ricevere, piuttosto spesso, due indicazioni dettagliate di parentela maschile (in genere marito e padre, oppure figli). L'esclusione della folta compagine degli ecclesiastici e di quella, ancor più numerosa, dei giudici-notai, è invece motivata dal problema opposto, cioè dal fatto, subito evidente, che 'vigevo' per loro un sistema a parte: nome unico più titolo, praticamente senza eccezioni nel caso dei notai; con eventuale precisazione circa il luogo di riferimento del titolo per gli ecclesiastici. Solo in pochissimi casi (5 chierici e un notaio) si trova l'indicazione di parentela¹⁵.

¹³ Si disporrebbe di uno stock più ampio che per le forme antroponimiche (potendovi comprendere chierici, notai, patronimici e riferimenti collettivi), ma comunque insufficiente. Ad ogni modo, fino agli anni '30-40 del XII secolo l'impressione di povertà onomastica, espressa da quanti si sono occupati di ricostruzioni genealogiche in Toscana (ad es. P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *Bullettino senese di storia patria*, 1979, p. 28, poi in *I ceti dirigenti*, cit., p. 244, ma v. rif. a nota 11 e 79 ss) trova riscontro anche qui; e si rileva una chiarissima prevalenza dei nomi di derivazione 'germanico-aristocratica' (salvo che tra i conduttori e i livellari fino a metà XI, mentre in seguito le cose appaiono più mescolate, come per una 'mimesi' onomastica tra diversi strati sociali). Non credo si possa parlare di restrizione dello stock di nomi lungo il XII secolo, periodo in cui si avverte anzi una maggiore variegatezza, direttamente connessa tuttavia con l'aumento dei documenti cittadini e dei soprannomi con quello di (*sobriquets*) portati a sostituzione del nome di battesimo (similmente per l'area aretina cf. J. DELUMEAU, *Des Lombards de Carpineto aux Bostoli*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa, 1982, p. 70-71).

¹⁴ V. Tabelle: sono 12 su 163 unità antroponimiche nel 953-1038; 10 su 100 nel 1040-1079ca.; 8 su 86 nel 1084-1117; 14 su 190 nel 1122-1154; e 6 su 305 nel 1160-1199ca. Non compaiono mai tra i testimoni né tra i conduttori (quelle in Tab. 1 sono le 3 *ancille* di cui nota 17) ma soltanto come titolari (presenti o passate, spesso per donazioni maritali) dei beni in oggetto; i loro nomi di battesimo sono quasi tutti di derivazione 'germanico-aristocratica'; e risultano tutte designate in forma X *filius* Y, non di rado solo in rapporto alla persona che agisce (tipo X *uxor mea*), oppure in gruppo con i figli (da vedova). Svolgono tuttavia un ruolo di rilievo (in transazioni patrimoniali e signorili di grande importanza), v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 64-70.

¹⁵ Così negli atti 20 e 31 (stessa persona); 14 (3 chierici e 1 notaio con indicazione di paternità); 15 (1 prete). Inoltre in atto 18 *Petrus abbas qui Bonacto est vocatus* (poi negli atti successivi sempre come Bonatto) e in atto 20 *Iohannes pres-*

Tolti ecclesiastici e notai, però (e altre occorrenze non utili per l'analisi quantitativa delle forme antroponomiche¹⁶) ho preso in considerazione tutti gli altri individui, a prescindere dal loro ruolo nell'atto, cioè sia che vi comparissero come parti principali, sia che intervenissero o fossero menzionati in qualità di parti secondarie o di testimoni e (salvo casi particolari) anche come confinanti o conduttori dei beni in oggetto¹⁷. Ciò si riconnette ai risultati dell'analisi stessa : cioè al fatto che fino ai decenni centrali del XII secolo le parti principali sembrano designate più accuratamente (a nome unico soltanto re, marchesi, conti e 3 personaggi potenti menzionati in uno scritto 'informale', il n. 105), senza però che si evidenzino differenze rispetto alla designazione delle parti secondarie o dei testimoni (v. Tabelle 1-4), tali da poterne dedurre tecniche notarili di identificazione strutturalmente differenziate, come quelle individuate o ipotizzabili per Emilia e Lombardia¹⁸. E in fondo non si registra una chiara cesura nemmeno rispetto ai confinanti o ai conduttori¹⁹, salvo che nel caso delle 42 *sortes*

bitero qui dicitur Musapera; in atto 45 2 notai, omonimi, con indicazione di luogo e atto 94 *Ugolinus iudex de Montelcino* (tra i testimoni). Ho escluso anche i consoli del Placito di Siena del doc. 104, tra i quali un *Panto Baroncelli* e un *Albertini Hostiarii*.

¹⁶ Quelle palesemente abbreviate (ad es. persone già menzionate), i collettivi (per i possessi indivisi nelle coerenze, ad es.), nonché i patronimici (la cui rilevazione separata ha senso solo per l'analisi dei nomi di battesimo), i nomi biblici o di santi, quelli inseriti nelle datazioni, etc. Delle designazioni abbreviate e dei collettivi ho tenuto conto in via qualitativa (v. *infra* e Appendice n. 4). Ho invece reinserito assimilandole alla forma X *filius* Y, le designazioni in rapporto ad altri individui (tipo *Berizo frater eius*), considerandole indizio di centralità dell'indicazione di parentela. Lo stesso ho fatto per designazioni acefale (cioè prive del nome di battesimo) del tipo *filius* X, purché individuali.

¹⁷ Ho inserito tra questi anche i servi, coloni, villani, o altri individui oggetto d'atto. Di servi si tratta soltanto nella dotazione del Monastero (1001), quando dopo i 42 mansi vengono elencati anche 7 *servi et ancille*; mentre di coloni, villani e altri dipendenti rurali si tratta soprattutto nel secondo XII secolo, quando i diritti sulle persone occupano un posto sempre più importante in contratti e controversie, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 127 ss (e in particolare i doc. n. 102, 104, 105). Durante il XII secolo il riferimento al tenentario-conduttore appare d'importanza crescente anche più in generale; tali riferimenti tendono a diventare multipli, riflettendo processi di forte complicazione nei titoli di possesso o uso, v. *ibid.* p. 132 ss; ma nella maggior parte dei casi non si può distinguere tra coltivatori, detentori di dominio utile (magari a titolo feudale), tenentari di livello intermedio, etc. Dove ho creduto di riconoscere un possesso socialmente elevato, ho classificato i detentori come parti secondarie.

¹⁸ V. in questo volume i contributi di O. Guyotjeannin e FR. MENANT.

¹⁹ Le differenze sono più apparenti che reali. I nomi unici risultano più diffusi che nelle altre categorie, ma la loro netta predominanza nel primo periodo (953-

donate al Monastero all'atto di fondazione del 1001 e identificate, in ragione del loro numero, con riferimenti antroponimici quasi sicuramente abbreviati. Ciò, come ho detto, vale all'incirca fin verso gli anni '40-50 del XII secolo, mentre in seguito sembra di capire che i testimoni e gli individui menzionati ai fini dell'identificazione dei beni venissero designati sempre più sommariamente (v. Tabelle 4 e 5 e *infra*).

Il mio 'campione' risulta così costituito da 163 unità antroponimiche per i 15 atti 'utili' fino al 1038; da 100 per i 15 1040-1079ca.; da 86 per i 12 1084-1117; da 227 per i 25 1122-1154; e da 305 per i 26 1160-1199ca. Una base di dati ristretta, quindi, da utilizzare più qualitativamente che statisticamente, sfruttando la sua stessa esiguità per indagare a fondo, con un approccio esegetico e latamente prosopografico, le modalità con cui i documenti ci restituiscono i nomi di persona e i sistemi di identificazione. Un manipoletto di nomi che si presta a tale approccio anche perché si riferisce, per la massima parte, a un piccolo mondo dagli orizzonti definiti e, abbastanza spesso, a individui che ricorrono da un documento all'altro, talvolta con le stesse designazioni, talvolta con varianti antroponimiche di rilievo (v. *infra*).

È necessario ricordare, al proposito, che il nostro piccolo corpus documentario pertiene a un monastero 'di famiglia' (simile a molti altri in Toscana²⁰), fondato nel 1001 dalla compagine signorile detta poi (dagli sto-

1038) è dovuta per buona parte ai conduttori dei 42 mansi del 1001 (35 laici, di cui 17 omonimi) v. Tabelle 1 e 1a; e qualcosa di simile si vede per il quarto periodo (1122-1154) in rapporto a un documento 'informale', v. Tabelle 4 e 4a e *infra*. Le 'anomalie' relative alle forme a due o più elementi si rivelano del tutto inconsistenti per il primo e secondo periodo (953-1079ca, v. Tabelle 1 e 2 e Appendice 2 : tolti i *massarii* restano soltanto 2 individui col *sobriquet*, e altri 2 (uno col *filius* + luogo e uno, *Ughi Rossi*, di incerta classificazione) confinanti a un immobile fiorentino e dunque forestieri (doc. 33, 1075). E sono fortemente condizionate nel quarto periodo dal documento 'informale' (che contiene i tre quinti dei conduttori del periodo, v. Tabelle 4 e 4a) e inoltre da indicazioni di luogo un po' ambigue (v. *infra*).

²⁰ V. soprattutto KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 295-338 (saggio già in *Atti del V congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo*, Spoleto, 1973, più un altro per S. Antimo e S. Lorenzo all'Ardenghesca); per singoli casi (a parte Isola) P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese dei secoli XI-XIII*, Spoleto, 1974, M. L. CECCARELLI, *Il Monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa, 1972; a inquadramento CAMMAROSANO, *La nobiltà del senese*, cit. p. 8 sq. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX-X : Pisa, Volterra e Populonia*, in *Atti del V congresso*, cit., p. 209-328, G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, *ibid.*, p. 168-188 e ID., *La Toscana meridionale nel medioevo*, in *L'Amiata nel medioevo*, Roma, 1990, p. 10-17. Più in generale G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico*, Torino, 1986, p. 75-84.

rici) 'Lambardi di Staggia'²¹ e posto in una zona della Toscana centrale entro la quale si intersecavano i confini di diverse circoscrizioni civili e ecclesiastiche²². L'Abbazia di San Salvatore a Isola era situata in diocesi di Volterra, ma presso i confini, molto frastagliati e non privi di discontinuità, delle diocesi di Siena, Firenze e Fiesole²³ e a pochi Km dalla città di Siena. Il suo patrimonio fondiario e la sua influenza – così come quelli della famiglia fondatrice e della costellazione di gruppi familiari, enti ecclesiastici minori o semplici individui che le ruotavano intorno – a partire dalla fondazione si erano estesi senza alcun rapporto con le complicate afferenze ecclesiastiche e civili dei luoghi, ma disegnando piuttosto un'area a sè sulla quale si proiettavano, tra gli altri, i poteri dei fondatori, signori di Staggia, Strove e vari altri castelli della zona²⁴. Durante il XII secolo (e in particolare a partire dal 1135²⁵), dopo l'estinzione agnatica di questi e parallelamente ai conflitti con il gruppo familiare che era loro 'subentrato'²⁶, l'Abbazia e una parte di quest'area²⁷ avrebbero invece finito per gravitare su Siena. L'affermazione di questa, pur essendo piuttosto precoce²⁸ e pur avendo giocato un ruolo fondamentale per il Monastero (e per il suo archivio), non va però retrodatata né sopravvalutata. Fino agli anni '30 del XII secolo i nostri documenti evocano infatti un mondo dai connotati lar-

²¹ KURZE, *Monasteri e nobiltà* cit. p. 28 sq; CAMMAROSANO, *Abbadia* cit., p. 39-40 e 46-55. Sull'importanza della famiglia (che dominava una pluralità di corti e di castelli) e sulla distanza rispetto ad altri *langubardi* attestati riguardo a un solo castello *ibid.*, p. 40-46 e 69-77 e *id.*, *La nobiltà del senese*, cit., p. 16 sq (per cf. con i 'lambardi' di area pisana G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca storica familiare*, in *I ceti dirigenti nell'età precomunale*, cit. p. 61 sq, di area aretina, DELU-MEAU, *Des Lombards de Carpineto aux Bostoli*, cit. p. 67 sq). Sul mancato (o postumo) uso come nome di famiglia v. *infra*. 'Lambardi' è com'è noto termine volpiano, v. G. VOLPE, *Lambardi e romani nelle campagne e nelle città*, in *Studi storici*, XIII, 1904, p. 53-81, 167-182, 241-315, 369-416 e XIV, 1905, p. 123-143 e gli importanti chiarimenti in TABACCO, *Arezzo, Siena*, cit. p. 186-188.

²² CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 33-37 e 73-77

²³ *Ibid.* e carta in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV : Tuscia II*, a c. di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano, 1942 (due pivieri senesi costituivano un'enclave tra le diocesi di Firenze, Fiesole e Volterra).

²⁴ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 36-37, 46 e 73-77 (p. 75-76 in particolare sul «pulviscolo» degli altri nuclei aristocratici, su cui sveltava la famiglia dei fondatori).

²⁵ *Ibid.*, p. 91-94 e 101 sq. (a tale data il Monastero stringeva patti con Siena).

²⁶ *Ibid.*, p. 76-77, 82-87, 89-90 e 95 sq; KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 37-46, 67-77 e 81-85. Si tratta dei *fili Rustici* su cui *infra*.

²⁷ V. nota 34.

²⁸ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 97 (a proposito della solenne subordinazione dei *fili Rustici* a Siena nel 1137).

gamente rurali e dai confini riconoscibili²⁹, quasi fosse una sorta di microcosmo raccolto all'ombra del Monastero e dei suoi signori, con pochi tratti centrifughi e rapporti con il mondo urbano piuttosto scarsi³⁰. Dal terzo decennio del XII secolo, poi, le 'aperture' si faranno decisamente più intense e significative³¹, ma rimarranno comunque molto numerosi gli atti celebrati in loco tra gruppi di persone (talvolta ben riconoscibili come élites rurali³²) che ruotavano da un atto all'altro. È bene ricordare, inoltre, che l'espansione senese in quest'area geopoliticamente tormentata, si arrestò bruscamente, scontrandosi duramente con quella fiorentina e venendo ad alcune mediazioni con i grossi comuni di Colle e Poggibonsi³³. Ciò, tra tardo XII secolo e primissimo '200, portò a una definizione territoriale che avrebbe spezzato di nuovo e definitivamente l'unità dell'area di riferimento (fondiario, religioso e civile) dell'Abbazia a Isola, tracciando al suo interno un confine stabile³⁴: quello che per molti secoli a venire avrebbe poi separato la Toscana fiorentina da quella senese. Il Monastero

²⁹ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 33-34.

³⁰ I momenti centrifughi sono rappresentati dagli interventi di cui *supra* note 5 e 7 (più atto 16, concessione di decime da parte del Vescovo di Volterra) da parte di autorità che si avvertono come 'lontane' e quasi prive di raccordi con l'esercizio locale del potere, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 71-72. Quelli cittadini, fino al 1135, sembrano limitati alla transazione per un immobile fiorentino (atto 33, 1075); a una donazione, due compravendite e un livello redatti a Siena (43, 1102; 52 e 54, 1126; 57, 1131); e al passaggio di beni, nel tardo XI, da uno dei signori di Staggia al vescovo di Siena, *ibid.* p. 93. *Ibid.* p. 76-77, si evidenzia come, nonostante l'imparentamento con famiglie della nobiltà d'ufficio e la carriera ecclesiastica di un loro esponente, la potenza dei primi signori di Staggia rimase legata a un ambito locale e extraurbano.

³¹ V. nota 5. Ma per i rapporti Monastero-*fili Rustici*-Siena durante i conflitti fiorentino-senesi degli anni '40-'60 e sul ruolo della 'quasi città' di Marturi-Poggibonsi, v. *ibid.* p. 101-159: in particolare per i patti di Siena con quest'ultima nel 1156, con la consorterìa nel 1157 e 1164 (v. *infra* nota 74 e 76) e col Monastero nel 1159 (atto 72, con cessione di un castello in cambio di protezione dal più bellicoso dei *fili Rustici*, passato in campo fiorentino); per la risistemazione dei rapporti tra questi e il Monastero negli anni '70-80 (atti 85, 86, 94, 95) sotto l'egemonia senese; per i conflitti con un influente cittadino che aveva acquistato molte terre e legato a sé molti uomini della zona, come pure altri membri dell'aristocrazia senese (atti 104 e 120); e per la più tarda gravitazione su Poggibonsi (nell'atto 116, 1209 ricorso a podestà e consoli di P., uno dei quali membro di una famiglia strettamente legata al Monastero).

³² V. ad es. *ibid.*, p. 118-120 e 152-158.

³³ *Ibid.*, p. 101-113 e 152-158. Ma v. anche ID., *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del comune di Siena*, Siena, 1988, p. 41-43 e 63 sq.

³⁴ *Ibid.*, p. 36-37, 152-154 e 158-59 e ID., *Monteriggioni. Storia. architettura, pae-*

sarebbe rimasto dalla parte senese, ma molti 'suoi' luoghi, terre, castelli e uomini (a cominciare da Staggia, sede tradizionale dei signori) sarebbero rimasti dall'altra, in contado di Firenze oppure nel suo distretto, cioè nei territori sottoposti alle quasi-città (autonome ancora fino a fine '200) di Poggibonsi e Colle³⁵. Fino ai primi del '200, ad ogni modo, possiamo guardare all'area tratteggiata dai documenti di Isola come a un insieme unitario, pur nel suo peculiare «disordine territoriale e istituzionale»³⁶: un mondo a fisionomia prevalentemente rurale, dominato da élites locali di vario livello, strette intorno al Monastero e poi via via attratte nella rete sovralocale che le città maggiori e minori andavano tessendo.

1. LE FORME ANTROPONIMICHE FINO AI DECENNI CENTRALI DEL XII SECOLO (953-1154)

I nomi unici (di battesimo o anche *sobriquets* a sostituzione di questi) non sono molti³⁷, soprattutto se non si considerano i conduttori della dotazione del Monastero (v. *supra*). Comprendendovi anche quelli accompagnati da un titolo (9 in tutto) o da un soprannome preceduto da formule tipo *qui vocatur*³⁸ (solo 2 casi), risultano di qualche importanza soltanto nel primo periodo (v. Tab. 1a); per diminuire praticamente fino a sparire nel terzo (che tuttavia è il meno documentato, v. Tabb. 2 e 3); e per riproporsi di nuovo un po' più numerosi nel quarto (1122-1154, v. Tab. 4 e 4a). Quest'aumento è dato per buona parte dalle menzioni 'informali' del doc. 105 (una querimonia fatta redigere dal Monastero tra 1135 e 1150), ma si avverte anche tra i testimoni e i conduttori degli altri atti e soprattutto precede quello, ben più marcato, del periodo successivo (Tab. 5 e *infra*). Ciò spinge a pensare che il ricorso al nome unico avesse ora un significato diverso. Nei periodi più antichi, infatti, i nomi unici si trovano anche in atti solenni e molto formalizzati³⁹ (quelli in cui non si mirava certo a rispar-

saggio, Milano, 1983, p. 40 ss (venne sancita nel 1203 per arbitrato del podestà di Poggibonsi).

³⁵ V. nota prec.: restò a Siena quasi soltanto il plebato (volterrano) di S. Maria a Castello, meno Staggia assegnato a Poggibonsi a 'prezzo' dell'opera di mediazione. Andarono sotto Firenze diversi plebati già in diocesi di Fiesole e Siena e poi, da fine '200, i territori di Poggibonsi e di Colle (diocesi fiorentina e volterrana).

³⁶ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 73.

³⁷ Inutile dire che risulterebbero molto più numerosi, anzi decisamente prevalenti, se si fossero compresi anche i giudici-notai e gli ecclesiastici.

³⁸ Non l'ho considerata categoria autonoma, anche perché nella maggioranza dei casi si unisce alla forma *filius*... V. note alle Tabelle e Appendice n. 3.

³⁹ Come ad es. nella *morgengabe* di Tegrimo (atto 2, 994), o nell'atto 7 (*monimen*

miare tempo e pergamena), mentre negli anni '30-50 del XII secolo si riconnettono soprattutto agli atti redatti in modo più frettoloso e ad altri segnali che sembrano anch'essi preludere a una tendenza che si affermerà in seguito (v. *infra*): quella cioè di designare gli individui, dove e quando fosse possibile, in modo sempre più abbreviato e sommario. Va detto però che anche nell'XI secolo i nomi unici ricorrono soprattutto tra i conduttori-confinanti e tra i testimoni (cioè in figure per le quali il rischio di omonimia restava forse in secondo piano), oppure tra parti secondarie menzionate *pro remedio anime*, o ancora per alcuni soggetti già sufficientemente qualificati da titoli e fama. Si rispondeva dunque anche allora ad una logica diciamo 'brachigrafica' nell'identificazione di alcuni soggetti (o possessori)? O si tratta di residui di un sistema di denominazione più 'arcaico', centrato sulla persona più che sulla rete di relazioni in cui essa si inseriva e a tonalità, diciamo, più consuetudinaria che giuridica? La successiva sparizione dei nomi unici, cioè l'estendersi dell'esigenza di precisione e dettaglio a tutti i soggetti nominati nell'atto, sembrerebbe deporre in quest'ultimo senso e risulta per di più concomitante all'affermarsi di una certa «normalizzazione» notarile⁴⁰ (nella scrittura e nei formulari). Potrebbe dunque essere interpretata come definitivo abbandono del sistema 'arcaico' o 'consuetudinario'.

Ciò che è certo è soltanto che la forma larghissimamente prevalente tra tardo X e terzo decennio del XII secolo è quella, ampiamente descrittiva, data dal nome di battesimo (e/o sostitutivi) + l'indicazione analitica di parentela (per lo più di paternità), ossia la forma X *filius* Y o X altro termine di parentela Y (v. Tab. 1-4a). Tale forma, che resterà la più diffusa ancora fino al 1160, risulta qui è là affiancata da alcuni 'soprannomi' prece-duti dal *qui vocatur...*, che si affollano soprattutto nel secondo periodo (1040-1080); costituiscono ulteriore segnale, direi, della ricerca di maggiore dettaglio; e attestano, probabilmente, un tentativo di raccordo tra due piani della denominazione, uno più quotidiano e locale, l'altro più formale. Si tratta infatti (v. Appendice n. 3) di appellativi, per lo più ipocoristici, che, da quanto si può capire grazie alle menzioni dello stesso individuo nel proseguire dell'atto e negli atti successivi, tendono tutt'al più a sostituire il nome di battesimo del soggetto designato e non a dar luogo a un secondo elemento di denominazione, né tantomeno a una qualche forma, embrio-

allegato al placito 1015), o ancora gli atti 22 e 28 che concernevano importanti beni e diritti signorili (1048 e 1061). Va ricordato inoltre che molti dei testimoni a nome unici si inframmezzano nello stesso atto ad altri a forma *filius*...

⁴⁰ V. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 30-32.

nale, di nome di famiglia⁴¹. La loro sparizione dal tardo XI non si riconnette del resto a un aumento dei *sobriquets* dati come secondo elemento personale (che è debole, tarda e probabilmente legata a contesti urbani v. *infra*), quanto a quello dei sostitutivi del nome di battesimo propriamente detto. Nell'ipotesi dell'esistenza di due piani di denominazione (dei quali ci viene restituito quasi soltanto quello notarile-giuridico) tutto ciò farebbe pensare a una minore rigidità di quest'ultimo, non in senso 'brachigrafico' (non ancora, dato che l'esigenza di dettaglio continua per altri versi⁴²) ma nel senso di una maggiore sicurezza della prassi notarile stessa.

Ciò costituisce tuttavia nel contempo indizio di qualcos'altro che si coglie, ad esempio, anche nella frequenza dei nomi unici nel documento 105 e risulta confortato inoltre dall'esame dei modi in cui ciascun individuo veniva indicato nel corso dell'atto dopo la prima menzione, quella cioè che in genere serviva ad identificarlo in modo dettagliato. Nelle menzioni 'essenziali' (o in quelle 'informali', calate all'interno di un universo di relazioni locali, come nel doc. 105) l'elemento irrinunciabile era e restava uno solo : quello strettamente personale dato dal nome di battesimo o dai suoi sostitutivi⁴³, talvolta indicati come tali, talvolta (dal tardo XI sempre) assunti *tout court*. Gli altri elementi, o per meglio dire le indicazioni analitiche di paternità (o altra parentela), forse servivano soltanto a fini giuridici, per scongiurare o diminuire i rischi di omonimia e le possibilità di future controversie. Forse facevano parte non tanto del sistema di denominazione propriamente detto (non ancora almeno, e anche in seguito non del tutto, v. *infra*), quanto delle procedure legali, cioè notarili, di identificazione.

È da credere tuttavia che queste ultime riflettessero, grosso modo, un sistema di valori più ampio. Ed è per questo che serve sottolineare ancora come l'elemento di assoluta centralità nell'identificazione notarile fosse

⁴¹ V. Appendici 2, 3 e 4 : non si attesta nessun soprannome (preceduto da q.v. o meno) non individuale, nemmeno in seguito, salvo forse il *Carneinventre* dell'atto 94 (1186), per altro di dubbia lettura; e i collettivi sono, fino al '200, tutti in forma *fili X*, salvo forse uno nell'atto 61 (1136 : [*terra*] *Gulforum*), nonché i *langubardi de Suticglo* e *de Albareto* menzionati nelle coerenze dell'atto 11 (1025-27) e ricordati ancora nel 42 (1092). Su tale termine, v. note 21, 24, 64 e 87.

⁴² Oltre che con l'estensione della forma *filius...* anche con le indicazioni aggiunte ad essa, v. Tabelle 2-4.

⁴³ Fanno eccezione i casi in cui due o più fratelli vengono poi indicati come *germani* (per ovvie ragioni di brevità) o in cui persone menzionate solo in rapporto ad altre (tipo X *uxor mea*) sono poi indicate col solo termine di parentela. Questo risulta, evidentemente, in primo piano anche nei collettivi o in designazioni acefale (*filium X*) date per lo più nelle coerenze.

l'indicazione analitica di parentela (maschile⁴⁴), ribadendo che nei documenti di Isola fino al terzo decennio del XII secolo la forma *filius...* rappresenta la vera e propria regola, rispetto alla quale due o tre soprannomi senza il *qui vocatur*⁴⁵, qualche indicazione di luogo che poche volte sostitutiva, più spesso si affiancava all'indicazione di parentela⁴⁶, o qualche ancor più raro mestiere⁴⁷, non costituiscono in sostanza che eccezioni⁴⁸. Le quali si trovano per di più quasi tutte nei documenti 'centrifughi'⁴⁹, quelli in cui era evidentemente più facile che venissero richiesti chiarimenti ulteriori, in particolare sulla provenienza. Nell'esonazione del Monastero (1108), atto celebrato solennemente in zona davanti a più di una ventina di testimoni (quasi sicuramente locali⁵⁰) ma pervenutoci solo come *breve*, si trova in realtà un altro tipo di eccezione : 5 *nomina paterna* aggiunti al primo no-

⁴⁴ Si trovano matronimici soltanto per 3 dei 7 servi donati al Monastero nel 1001 (atto 4); e in altri 3 casi (atto 21, 1048; 24 1052-55; e 96 1188, v. Appendice n. 1). Altre parentele femminili si trovano quando il marito interviene per consenso (ad es. atto 6), oppure per gruppi vedova-figli (ad es. atto 4 o atto 12) insieme però all'indicazione di paternità. Tutto ciò, come pure il fatto che i padri risultano per lo più defunti, rientra nel quadro descritto da CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari*, cit., p. 417-435 (strutture patrilineari, col nucleo padre-figli tendenzialmente isolato e ruolo non secondario delle vedove). Sulle donne di Isola, v. *supra* nota 14.

⁴⁵ V. Appendice 2. Negli anni '20-50 sono più numerosi (8 in Appendice 2, più forse 9, compresi tutti quelli di dubbia classificazione, in Appendice 1), ma si trovano per la maggior parte tra i testimoni di atti redatti a Siena (in atti locali, cioè 53, 56, 62, 69 e 105, soltanto 7).

⁴⁶ La sostituisce solo per un testimone del placito 1015 (atto 8) e per due di quello 1109 (atto 46). La affianca in 7 casi : tre testimoni al placito 1015; un confinante fiorentino dell'atto 33 (1075); padre e figlio nell'atto 34 (1079, una sola indicazione, al fine di evitare l'omonimia del padre con il consuocero); e inoltre per una parte principale nell'atto 35 (ante 1081). Nel 1122-1154 i casi in cui sostituisce l'indicazione di parentela diventeranno 27 (testimoni o conduttori), quelli in cui si affianca 18 (6 principali, 9 testimoni, 3 conduttori).

⁴⁷ Tolti i *massarii*, non restano che tre casi col *filius...* : atto 33, 1075 qualifica il padre del locatario di un immobile fiorentino; 36, 1084 un secondario; 46 un testimone al placito 1109. Resteranno pochissimi anche in seguito : solo 3 (a sostituzione del *filius...*) nel 1122-54, solo 2 (*idem*) nel 1160-1199 ca., v. Appendice 1 e 2.

⁴⁸ V. note prec. e Tabelle 1-3 : si tratta in tutto di 27 indicazioni 'diverse' su 349 unità antroponimiche, compresi i 5 *nomina paterna* dell'atto 45. Diventeranno 94 su 227 (compresi molti *paterna* e i complessi, v. *infra*) nel 1122-1154, la maggioranza nel 1160-1199ca.

⁴⁹ Cioè nella locazione di un'area edificabile a Firenze (atto 33), tra gli astanti ai placiti (atti 8 e 46, 1015 e 1109) e all'esonazione del Monastero (atto 45), v. note prec. e Appendici 1 e 2. Fuori da questi atti 2 soprannomi, un fabbro e due luoghi, di cui uno dovuto a omonimia (atto 34, v. nota 46).

⁵⁰ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 82.

me, vale a dire dei nomi propri al genitivo singolare (in 2 casi chiaramente, in 3 nell'ambigua forma in -i, v. *infra*) che propondo di considerare semplici patronimici (o altra indicazione di parentela) senza il *filius*, il *nepos* o simili. È probabile infatti – data la natura del documento, il numero dei testimoni e l'assenza di riferimenti accessori tipo *bone memorie* o *quondam* – che in questo caso di null'altro si tratti se non della caduta fortuita del *filius* stesso. Ma la cosa ha qualche rilievo perché è la prima volta e perché in seguito ricorrerà con frequenza crescente (v. Appendice 1) : negli anni '20-'50 resterà ancora limitata a una venticinquina tra testimoni e conduttori⁵¹ (e a circa l'11% delle designazioni, v. Tab. 4 e 4a), per diventare però dopo il 1160 (Tab. 5 e 5a) una delle forme più comuni.

Si deve però ancora chiarire cosa succedeva durante gli anni '20-50 del XII sec. La forma *filius...* iniziava a declinare, ma il sistema di identificazione notarile delle parti principali (e secondarie) rimaneva sostanzialmente stabile : il nome unico veniva usato ancora eccezionalmente (e solo per chiara fama); non si trova ancora nemmeno un caso in cui il soggetto è identificato senza il *filius*.; e se la forma tradizionale diminuiva, ciò accadeva solo perché aumentava il dettaglio nell'identificazione del padre, cioè la forma *filius X + altro* (6 indicazioni di luogo e 7 d'altro tipo, 6 delle quali, per altro, relative quasi certamente a cittadini senesi, v. Appendice n. 1), aumento che del resto aveva luogo anche per gli altri soggetti dell'atto. Il quadro documentario tuttavia è adesso un po' più mosso : si trovano *brevia, instrumenta*, qualche atto decisamente malfatto, la querimonia 1135-1150 (doc. 105) e soprattutto molti atti redatti a Siena⁵². E ciò porta a effetti chiari delle 'novità', almeno laddove l'attenzione e la cura del notaio potevano in qualche modo allentarsi, abbreviando e forse lasciando trapeolare qualcosa di più degli usi antroponimici 'extragiuridici'. Certo è che tra i testimoni (e soprattutto tra quelli degli atti redatti a Siena⁵³) e tra i conduttori (menzionati per 2/3 nel doc. 105) la forma *filius...* appare sensibilmente diminuita, sia perché, come già osservato, in oltre una ventina di casi cade il *filius* stesso, talvolta insieme, talvolta in alternativa al *quondam* paterno⁵⁴; sia perché i nomi unici si ripropongono all'attenzione (12 su 37

⁵¹ Compresi i due nelle forme complesse, v. Tab. 4 nota h.

⁵² V. *supra* note 6-9 e Appendici n. 1 e 2 (annotazioni al margine).

⁵³ V. elenco a nota 7. Per *paterna, sobriquets* e mestieri in tali atti v. Appendici n. 1 e 2, per le indicazioni di luogo nota 55.

⁵⁴ In oltre la metà dei casi siamo sicuri che di caduta del *filius* si tratta, perché permane il *quondam* riferito al padre, in molti altri possiamo ipotizzarlo identificando individui ricorrenti, v. Appendice n. 1. In altri casi è chiaro che viceversa resta il *filius* e cade il *quondam*, sia perché questi mancano del tutto, sia perché il padre risulta defunto in atti precedenti, v. ad es. atti 55 e 58 per Ugo detto Traduto figlio di

nell'atto 'informale', 18 su 190 negli altri); sia perché un po' più spesso si fa ricorso ora a indicazioni (di luogo in 27 casi, per *sobriquets* e mestieri in 8 e 3 casi) alternative alla parentela. Quest'ultima può apparire, insieme ai *nomina paterna* ma per motivi opposti, la variazione qualitativamente più interessante : segnala infatti, al di là della tendenza ad abbreviare, che la centralità del riferimento parentale nell'identificazione non era più così assoluta come un tempo.

Ciò tuttavia va preso con estrema prudenza : si tratta forse di inerzie o del conservatorismo proprio della prassi notarile, ma il riferimento parentale era presente ancora in oltre il 70% delle designazioni (v. Tab. 4 e 4a) e l'uso di indicazioni lunghe e dettagliate restava molto diffuso, anzi aumentava, anche tra i testimoni e in parallelo alle tendenze ad abbreviare. Le indicazioni di luogo dei testimoni, poi, sembrano ancora rispondere in buona parte alla logica per cui 'fuori casa' la provenienza assumeva maggior valore⁵⁵. Ed è probabile, inoltre, che molti dei testimoni fossero in realtà cittadini⁵⁶, ossia portatori di trasformazioni antroponimiche avvenute altrove, forse più precocemente. È vero che alcune 'novità' si trovano nel documento più 'informale' e più locale di tutti (nella querimonia 1135-1150, v. Tab. 4 e 4a) ma si tratta di piccoli numeri : vi dominano i nomi unici (12) e i riferimenti parentali (8 *filius...*, 2 *paterna*, 4 complessi) contro 1 soprannome, 1 mestiere e 8 indicazioni di luogo piuttosto sospette (come del resto quelle dei conduttori degli altri atti) perché troppo direttamente connesse all'identificazione del fondo oggetto di controversia⁵⁷. Quest'ul-

Bernardino (discendente dei signori di Staggia) che nel 51 compare per esteso (compreso il *qui vocatur* e il *bone memorie*).

⁵⁵ Si distribuiscono così : 2 (più una al padre della parte principale) nell'atto 48, *breve* s. l. in copia malfatta (v. note 6-8); 5 (più una al padre di un altro teste) nel 49, *breve* per l'atto con cui i *filii Rustici* subentravano ai signori di Staggia (v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 83-86 che le considera indizio di fisionomia aristocratica e del tessuto di solidarietà laiche del Monastero); 1 nel 54 redatto a Siena; 1 (più 3 ai padri di altri testi) nel 58, patto con Vescovo e *populus* di Siena; 1 (più una al padre di un altro teste) nel 60, precetto marchionale; 3 nel 67 redatto a Siena; 1 (più un'altra al padre dei 3 fratelli parte principale) nel 68, redatto in l. non id., per importanti beni ecclesiastici. Quelle dei conduttori, viceversa, sono 5 negli atti 53, 56, 63 redatti a Isola e 8 (più due ai padri) nel 105 'informale' (un'altra aggiunta al *filius...* nel 61, redatto a Siena).

⁵⁶ Per gli atti redatti a Siena v. nota 7. Per i cittadini riconoscibili tra quelli che portano un *sobriquet*, mestiere o *paternum*, v. Appendice n.2 e n.1.

⁵⁷ La querimonia (n. 105) elenca oltre a beni detenuti abusivamente, anche varie rendite o diritti signorili 'estorti' dai *filii Rustici* per la residenza o l'uso di certi fondi (per una persona ad es. si nominano due luoghi). Per quelle degli altri atti, v. nota 55.

timo dato è comunque interessante, perché si ricollega a un fenomeno successivo, cioè alle sempre più numerose controversie per vincoli alla terra e diritti sulle persone (di colonato, villanaggio etc.) o più in generale a una pressione signorile più aggressiva e conflittuale⁵⁸. Ma sembra di capire che tali indicazioni erano date per identificare non tanto la persona quanto il fondo e che dunque non si trattava, non ancora almeno, di un elemento antroponimico vero e proprio. Relativamente certi del fatto che la presa signorile avesse cominciato a stringersi, non possiamo in altri termini esser sicuri che ciò si traducesse nel denominare i conduttori-coltivatori con il nome delle terre lavorate. Anche perché è abbastanza chiaro che contemporaneamente giocavano molti altri elementi, in un quadro antroponimico (e sociale) piuttosto instabile.

Le 'novità' e gli 'arcaicismi' del documento informale, così come la frammentarietà delle altre 'novità' del periodo, già lo suggeriscono. Ma la fluidità si coglie soprattutto notando che alcune persone venivano designate con forme e elementi diversi⁵⁹, a seconda del notaio, del luogo di redazione, del ruolo nell'atto etc., come se un secondo elemento di riferimento stabile ancora non esistesse. Il sistema antroponimico, da una parte ancora saldamente ancorato al primo nome, era insomma connotato probabilmente per tutto il resto da una grande variabilità.

Non sembra il caso dunque di interpretare le 'novità' di questo periodo (primo declino della centralità dei riferimenti parentali, tendenze 'brachigrafiche' e *nomina paterna*) come prodromi di un sistema di denominazione moderno, se con ciò si intende un sistema basato non più sul primo nome con l'aggiunta di 'qualcosa' per l'identificazione, ma su due elementi di pari dignità, il secondo dei quali tende rapidamente a svincolarsi dal significato originario (paternità o altro che fosse) e a trasmettersi al gruppo

⁵⁸ CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 127 sq.

⁵⁹ Le identificazioni certe non sono molte, proprio a causa della variabilità. Ma qualche esempio in Appendice n. 1 (in particolare Guglielmo di Arnolfino negli atti 58, 63, 64, 65, 68, 70). Per esponenti della famiglia fondatrice (in particolare Ranieri di Tegrino detto Falco e Ugo-Traduto, per cui anche nota 54) o dei *fili Rustici* (in particolare Ranuccio di Guazzolino o da Staggia, Ugolino-Soarzo e suo padre Ugo-Gemma) v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., a indice. V. inoltre il caso dei fratelli Bacarotto, Rusticello e Gualfredo di Gandolfo che compaiono così nell'atto 45 e con il solo luogo rispettivamente nel 54, 105 e 49; quello dei fratelli Guasco e Ugolinello di Rolando da Bibbiano (padre in atto 49) che compaiono così nell'atto 63, senza luogo nel 66; quello di Benzolino di Benzo o da Rencine negli atti 47 e 49 e di suo figlio Offreduccio che compare con i fratelli e per esteso nell'atto 68 e con il solo luogo nel 120; etc.

familiare⁶⁰. Siamo ancora molto, molto lontani da ciò e, come vedremo, forse lo resteremo anche in seguito.

Bisogna però ancora rilevare che tra tardo X e metà XII, risultano piuttosto rari anche i titoli 'aristocratici': *dominus* non compare mai (salvo un luogo di lezione molto incerta⁶¹), *marchio* solo dove evidentemente non poteva mancare (placiti o simili) e *comes* piuttosto sporadicamente (v. Tabelle), 'facoltativamente'⁶² e soprattutto mai con riferimento a luoghi (castelli o zone che fossero), né a casati, consorzi o altro tipo di compagini 'familiare'. Gli stessi fondatori del Monastero, figure sicuramente egemoni nella zona e di non secondario rilievo nella grande aristocrazia toscana⁶³, non portano mai titoli di alcun genere (neanche quello di 'Lambardi', ammesso che si possa considerarlo tale⁶⁴), né riferimenti zionali o castrali,

⁶⁰ Cf. oltre che M. BOURIN e B. CHEVALIER, *L'enquête : buts et méthodes*, e M. BOURIN, *Bilan de l'enquête*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, Tours, 1988, p. 7-12 e 233-246, anche C. A. MASTRELLI, *Considerazioni sulle ricerche di antroponimia medievale in Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII : strutture e concetti*, Firenze, 1982, p. 56-64, E. SPAGNESI, *Nome (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXVIII, Milano, 1978, p. 290-298, O. BRATTÒ, *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg 1953, p. 41-43 e anche il vecchio A. GAUDENZI, *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII. Saggio di uno studio comparativo sul nome di famiglia in Italia nel medioevo e nell'età moderna*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo*, 1898, p. 1-31, 85-95, 103 in certi tratti del tutto superato, ma in altri ancora ricco di stimoli.

⁶¹ Atto 18, 1042 (CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 217, nota f). Nel 41, in copia 1548 (*ibid.* p. 268) solo per palese fraintendimento del copista. Tale termine mancherà anche in seguito fino al 1209, salvo che in riferimento all' Abate (atto 95) e nell'atto 104, v. nota 77.

⁶² Si incontrano esponenti di famiglie comitali toscane privi del titolo, ma identificabili con relativa certezza : così almeno per *Gherardo filius b. m. Gherardi de Serena* (atto 8 1015, cf. CECCARELLI, *I conti gherardeschi*, cit., tav. I) e *Bernardinus filius q. Bernardi Ardengi* (atto 54, 1126, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 86 e P. ANGELUCCI, *Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti con il Comune di Siena*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale*, cit., p. 154). Tra altre identificazioni, più incerte, v. ad es. KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 40 che identifica come gherardesca un'Adaleita in atti 6-7 e 27-28 (ma forse qui è altra persona) e come conte suo marito Alberico, atti 6-7; e inoltre un'Adaleita di Ugo menzionata (con un'altra Adaleita *avia sua*) nell'atto 44 e forse anch'essa gherardesca, ramo Tedice II (cf. in CECCARELLI, *I conti gherardeschi*, cit., tav. V).

⁶³ V. *supra* note 21 e 24 e inoltre P. CAMMAROSANO, *Le famiglie comitali senesi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo : marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del Secondo convegno di Pisa (dicembre 1992), Roma, in corso di stampa.

⁶⁴ V. *supra* nota 21, con la precisazione che nelle carte di Isola fino al 1214 compaiono come *langubardi de...* (atto 11 e 42) soltanto dei gruppi minori accostabili ad altri di cui CAMMAROSANO, *La nobiltà del Senese*, cit., p. 16-22; e che i nostri risul-

né qualcosa che assomigli a un nome di famiglia. Compaiono tutti nella forma strettamente individuale *X filius Y* e sono identificabili (con una certa fatica⁶⁵) in base alla succinta indicazione di parentela (o meglio di paternità) che ciascuno di essi riceve, ai luoghi di redazione dell'atto o dei beni e soprattutto grazie a una genealogia (molto nota⁶⁶) che il Monastero fece ricostruire, con intenti di ricognizione patrimoniale tra 1140 e 1160, quando della famiglia non restavano che alcuni discendenti per via femminile⁶⁷. Nemmeno chi la compilò, ad ogni modo, sapeva come chiamarli: un nome collettivo manca, così come manca per gli altri individui di Isola⁶⁸; per la quota più sostanziosa dell'eredità venne coniato, lì per lì, il termine [*pars*] *bonifatinga*⁶⁹ (che poi non ricorre più); per altre quote, minori o passate in altre mani, si continuava ad usare la formula *filiorum X* (o *habent o tenent filii X* o simili), la stessa che veniva comunemente usata per identificare beni o possessi indivisi (v. Appendice n. 4); e l'unico riferimento comune restava in sostanza il Monastero, o meglio la discendenza dai suoi fondatori⁷⁰. Questo ci fa cogliere meglio lo iato, già in parte apprezzato, tra l'assoluta centralità del riferimento parentale-agnatico nell'identificazione

tano 'longobardi' per una professione di legge data (da uno dei fondatori del monastero) nel 994, atto 2.

⁶⁵ V. KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 28 sq. e CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 39-71.

⁶⁶ Riprodotta ad es. in VIOLANTE, *Quelques caractéristiques*, cit., p. 138. Ma sulle sue peculiarità, 'forzature' e semplificazioni, v. soprattutto CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 39-41 e 55 sq.: la sua memoria si distende su undici generazioni a solennizzazione dinastica, ma riguarda in sostanza le ultime cinque (3 maschili, più 2 in via femminile) per chiarire il processo di frammentazione patrimoniale e i diritti del Monastero sulle varie quote.

⁶⁷ Le linee maschili si erano estinte già verso la fine dell'XI secolo, *ibid.*, p. 63 e 79.

⁶⁸ V. nota 41 e Appendice 4. Quando compaiono dei fratelli si usa sempre la formula *X e Y germani filii Z* e formule per esteso ricorrono anche per coniugi, gruppi madre-figli, etc.

⁶⁹ Cioè la metà risalente a Bonifazio di Berizo (penultima generazione maschile), quello che aveva cercato di impedire la frammentazione tra i suoi eredi, v. *infra* nota 117. Formula simile, sempre nella genealogia, per una *pars orgensis* (1/8) della villa di Nagli, forse quella che un Rolandino di Filippo da Orgia vendeva al Monastero nel 1160 (atto 73). Ciò richiama anche la famiglia comitale di cui ANGE LUCCI, *Gli Ardengheschi*, cit. p. 125-126, che nel 1158 (e poi 1186 in alternativa al nome che prevarrà in seguito) compare come *Illi de Orgia* o *Orgenses*.

⁷⁰ La funzione di questo e altri Monasteri di 'famiglia' quale coagulo dinastico è stata sottolineata da KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit. p. 314-315; quale veicolo di memoria e identità familiare CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 52 e 76 o SERGI, *Vescovi, monasteri*, cit., p. 81.

e un sistema antroponimico che viceversa restava strettamente individuale, incardinato sul primo nome e peculiarmente privo di riferimenti collettivi persino a livello delle famiglie dominanti. Quelle per cui si attestano una certa consapevolezza dinastica, la gestione comune di terre e poteri signorili, qualche tentativo (non sempre riuscito) di mantenere o recuperare l'unità del patrimonio familiare, etc.⁷¹

Lo stesso discorso varrà, fino al '200, anche per il gruppo (consortile) che dal tardo XI secolo era subentrato ai signori di Staggia nel rapporto privilegiato con il Monastero, nel possesso della maggior parte dei beni e nei poteri signorili⁷². Li si trova in forma individuale e descrittiva⁷³, fino alla genealogia nella quale vengono chiamati *filii Rustici* (con riferimento, forse, a un eponimo comune che non si riesce a individuare) e risultano detenere, a forza o a ragione e talvolta insieme ai *filii Mazzi* (forse un loro ramo), quote importanti del patrimonio e dei diritti già dei fondatori di Isola. In 3 documenti senesi del 1156-57⁷⁴ appaiono invece suddivisi in tre rami agnatici (palesamente uniti nella gestione di possessi e poteri comuni), uno dei quali senza nome perché rappresentato solo da un

⁷¹ Per il tentativo di Bonifazio di Berizo v. nota 69, *infra* testo a nota 117 e rif. *ivi*. Tutto ciò vale però più in generale e rappresenta la funzione originaria affidata al Monastero, v. *ibid.*, p. 46-77 e KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 28-46.

⁷² V. *ibid.*, p. 67 sq. e CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 75-77, 82-85 e 89-121.

⁷³ Atti n. 44, 45, 49, 60 e anche nel doc. n. 105 (1135-1150), ossia nella querimonia contro di loro che 'preannunzia' la genealogia. Nel 105 due esponenti della prima generazione sono indicati col *filius* e una storpiatura ironica del nome del padre; mentre i tre personaggi del momento sono a nome unico (uno, Ugolino-Soarzo, con il *sobriquet* a sostituzione del nome). Compaiono individualmente (2 in forma *filius...*, l'ultimo con nome e *sobriquet*) anche nei primi patti con Siena (Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Riformazioni* maggio 1137 o in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a c. di G. Cecchini, vol. I, Firenze 1932, p. 11, n.5).

⁷⁴ ASS, *Diplomatico Riformazioni* 1156 aprile 4, 1156 (*ab incarnatione*) febbraio 27 e *ibid.* (altro doc. stessa data in 4 esemplari), o *Caleffo Vecchio*, cit., p. 19 n. 13, p. 12 n. 6 e p. 37 n. 24. Nel primo (giuramento di Poggibonsi) : *Renucius et filii; filii Soarzi; e Panzus et eius nepos*. Nel secondo tra i testimoni : *Ranucci de Staggia; Bernardini eius filii; e Octaviani Soarzi*. Nel terzo (patti con Siena) : *Ranucius de Staggia, Bernardinus et Guazolinus filii mei, Ottavianus e Rusticus Soarzi* che contraggono i patti; si impegnano a far giurare *Beringerius Rainucci e Paganellus Soarzi*, assenti e *Gentile nepos Panzi*, minore; e a far abitare a Siena per certi periodi *unus de domo Ranucci e unus de domo filiorum Soarzi*. Nei patti Monastero-Siena (Isola n. 72, 1159) è nominato il solo *Ranucius (vel filii eius vel fratres eius)*, passato in campo fiorentino. Nella conferma imperiale dei diritti requisiti da Siena con i patti 1157 (ASS, *Diplomatico Riformazioni* 1167 aprile 27) sono ricordati i contraenti, cioè *Ranucius de Stagio e filii Soarli*.

minore e gli altri due detti *de domo Ranucci* e *de domo filiorum Soarzi*. In questi documenti di matrice cittadina c'è senz'altro qualcosa di nuovo (il termine *domus*) e un patronimico (*Soarzi*) che in seguito ricorrerà più volte e che può trarre in inganno, anche perché è stato assunto da più di uno studioso come cognome (derivato da *sobriquet*) per indicare l'intera consorzeria⁷⁵. Nelle carte di Isola fino al 1214 esso compare però solo come patronimico in senso stretto, cioè solo per qualificare i figli di Ugolino detto Soarzo, mentre gli altri consorti portavano ciascuno il loro patronimico⁷⁶ e per indicare l'intero gruppo familiare si continuava ad adoperare la solita formula *fili Rustici* (atti 85 e 120). Solo nel 1209 – e non a caso in un privilegio imperiale finalizzato a sancire la loro dipendenza feudale dal Monastero – si troverà quella formula che c'era fin qui mancata, ossia il collettivo *domini de Stagia*⁷⁷. E solo nel 1211 (in documento più locale, ma ancora

⁷⁵ V. ad es. KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 67-85 (in particolare nota 243) e CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 107 sq.

⁷⁶ Le ascendenze sono identificabili con certezza grazie agli studi di Kurze e Cammarosano, v. nota prec. (genealogie rispettivamente a p. 96 e 106) : atti 85 e 86, 1174-1175, Paganello e Rustico di Soarzo, Berengario e Bernardino di Ranuccio e Gentile di Gotulino, v. anche Appendice 1; 94 e 95 1186, Paganello, Rustico e Berengario già detti, più i membri della generazione successiva cioè Paganello, Soarzo e Corso di Paganello e Ildibrandino di Berengario (a nome unico nel 94 e come *filius meus* nel 95), Cacciaconte di Bernardino (così nel 95 e a nome unico nel 94) e Ugerio di Gentile (in forma *filius*); 103 1197, *Paganellus de Strove, Ildibrandinus Beringeri e Chacciaconte* [di Bernardino]; 110 1204, *Guazolinus e Beringarius q. Bernardini*; 113 1205, *Ugerius de Stagia e Guazolinus*; e 116 1211, *Ugigeri Gentili e Cacciaconte q. Bernardini*. Inoltre, negli atti 107, 111-114, 116 e 118 (1203, 1205, 1211 e 1214) un *Rusticus q. Soarzi* o *Soarzi*, dell'ultima generazione, anch'esso con patronimico stretto, in quanto figlio del Soarzo di Paganello degli atti 94 e 95 (e pronipote di Ugolino-Soarzo). Nelle carte senesi *Diplomatico Riformagioni* 1163 febbraio 4 pezzi (o *Caleffo Vecchio*, cit., p. 14-15, n. 7-9) un altro figlio, cioè *Ubalдинus f. q. Ugolini Soarzi*; i già noti *Paganellus et Rusticus Soarzi* (v. anche nota 74); una figlia *Bellafante Soarzi* e una nipote *Berta Ottaviani* (v. nota 74). Per la menzione del 1167 v. nota 74.

⁷⁷ Un'anticipazione può forse essere vista nel doc. 104 (1191-1197), quando rievocano eventi di 30-40 anni prima si ricorda il temuto *Ranuccius de Stadia* di cui nota 74 e la violenta rappresaglia condotta da un potente senese ai danni degli *homines et villani ipsorum de Stadia*. Per le altre indicazioni di luogo (date a quest'ultimo nel 1157 e 1167, a un Paganello nel 1197 e ad Ugerio di Gentile nel 1205) v. note 74 e 76, ma per Ranuccio, personaggio a chiare attitudini guerresche, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 114-115. Si noti anche che nel doc. 104, viceversa, il termine *dominus* è largamente (e colloquialmente) usato : in locuzioni tipo *servitia que villani faciunt suis dominis, serviebat ei tamquam suo domino*, etc.; oppure in un vocativo reverenziale rivolto all'arbitro di una controversia.

a matrice 'urbana', atto 116) troveremo un 'titolo': il termine *cattanei*, anch'esso fin qui del tutto inedito per le carte di Isola⁷⁸.

La ricca bibliografia sulle famiglie aristocratiche toscane consente ad ogni modo di inserire tutto ciò in un discorso più organico. Quanto abbiamo sottolineato rientra infatti in un quadro, ormai ben noto, comune alle famiglie eminenti della Toscana precomunale⁷⁹. Si tratta di caratteristiche comuni, sia che si parli di omissione del titolo, relativamente frequente nelle famiglie d'origine comitale⁸⁰; sia che si rilevi come a queste se ne affiancarono altre di origini più 'oscuere' ma con poteri e comportamenti largamente analoghi⁸¹, come appunto i signori di Staggia (che non potevano vantare titoli, se non quello di alcune mogli o quello 'minore' di lombardi); sia che si sottolinei l'intrinseca fragilità dinastica e/o patrimoniale che le loro strutture familiari implicavano. Ovvero il trovarsi sempre in bilico tra estinzione e frammentazione, per rigidità e separatezza del segmento agnatico padre-figli (cosa che forse spiega l'assenza dei nomi di famiglia), per la suddivisione del patrimonio paterno in parti uguali tra i figli maschi (salvo quanto 'sfuggiva' per *morgengabe*) e a causa inoltre della mancanza di strumenti consortili propriamente detti (salve cioè alcune 'sperimentazioni') fino al pieno XII secolo⁸². Tratto comune sembra poi anche un certo 'ritardo' nel processo di 'localizzazione' dei loro possessi, poteri e eventualmente titolo (cioè nel passaggio da un'estrema dispersione territoriale, a una concentrazione, per rami, in alcune zone d'elezione, sempre più ristrette⁸³), processo tanto più tardo, forse, quanto più importanti erano le famiglie stesse⁸⁴. A quest'ultimo proposito mi sembra di

⁷⁸ Per attestazioni simili (oppure come *domini* o come *Stagienses*) nel terzo decennio del '200, *ibid.*, p. 151, n. 23.

⁷⁹ Cf. soprattutto CAMMAROSANO, *La nobiltà*, cit., p. 8-36, *Aspetti delle strutture familiari*, cit., p. 417-435 e *Le famiglie comitali senesi*, cit. c. stampa; TABACCO, *La Toscana meridionale*, cit., p. 10-17 e *Arezzo, Siena, Chiusi*, cit., p. 163-189; e VIOLANTE, *Le strutture famigliari*, cit., p. 27-33 e 37 sq.

⁸⁰ Cf. ad es. CAMMAROSANO, *La nobiltà*, cit., p. 32-33.

⁸¹ Lo ha sottolineato con rinnovato vigore ID., *Le famiglie comitali senesi*, cit., c. stampa.

⁸² CAMMAROSANO, *Aspetti*, cit., p. 417-435 e VIOLANTE, *Quelques caractéristiques*, cit., p. 92 sq.

⁸³ Cf. *ibid.*, CAMMAROSANO, *La nobiltà*, cit., p. 22-36, ID., *Italia medievale*, cit., p. 82-86 e TABACCO, *Il rapporto di parentela*, cit., p. 83-88.

⁸⁴ Un ruolo secondario o tardo della signoria territoriale come base dinastica è indicato già in VIOLANTE, *Le strutture famigliari*, cit., p. 27 sq. Ma sul 'ritardo', oltre che i vari saggi a nota 88, v. soprattutto TABACCO, *La Toscana meridionale*, cit., p. 11-14 e a cf col Piemonte, ID., *Il rapporto di parentela*, cit., p. 83-88, notando con lui (e con S. COLLAVINI, *I conti Aldobrandeschi*, in *Formazione e strutture dei ceti*

capire che, se si eccettuano i conti di Asciano (detti poi Scialenghi⁸⁵), un ramo dei conti gherardeschi un cui esponente compare come *de Serena* (ma senza il titolo) in un documento di Isola⁸⁶ e figure minori sporadicamente attestate⁸⁷, bisogna attendere la seconda metà del XII secolo per trovare indicazioni di luogo unite a titoli aristocratici o a personaggi appartenenti alle maggiori famiglie⁸⁸. È del resto piuttosto noto il fatto che, eccettuati ancora gli Scialenghi, i nomi di famiglia delle principali famiglie toscane derivino non da un castello o da una zona, ma da un eponimo (Berardenghi, Ardengheschi, Guiglieschi, Cadolingi, Farolfingi, Gherarde-

dominanti, II, cit., c. stampa), come in Toscana centromeridionale per ultimi (pieno e tardo '200) 'arrivarono' gli Aldobrandeschi, impegnati in uno scacchiere sovralocale finché non cominciò il loro declino. Cf. anche M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit. p. 103-104.

⁸⁵ V. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi*, cit., p. 173-175, CAMMAROSANO, *La nobiltà*, cit., p. 25-27 e ID., *Le campagne senesi dalla fine del secolo XII agli inizi del '300*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Firenze, 1979, p. 182-185: nel 1022 compare un *Walfredus comes de Sciscano* e nel 1051 un *Ugo de S.*, poi non si trovano altre indicazioni di luogo fino a un Cacciaguerra di Asciano e un suo consorte, attivi negli anni '20 del XII secolo, ma menzionati così (e come *comites de Assianinga*) in un testimoniale del 1177-80 (tali occorrenze si possono verificare in *Documenti per la Storia della città di Arezzo*, a c. di U. Pasqui, Firenze 1899, n. 114, 116, 155, 159, 179, 185, 212 e 389).

⁸⁶ Atto 8 (placito 1015), ma v. CECCARELLI, *I conti*, cit. p. 165 sq.

⁸⁷ I *langubardi* di questo o quel castello, o altri di cui *supra* nota 64, nonché i *lambardi* pisani e aretini di cui nota 89 (questi ultimi tuttavia non sono da considerarsi figure minori).

⁸⁸ Bisognerebbe verificarlo molto più a fondo e per famiglie per cui gli studi mancano (come i Pannocchieschi di cui solo poche notizie dal primo XII, v. G. VOLPE, *Toscana medievale*, Firenze 1964, p. 149-237 e C. CUCINI, *Radicondoli*, Roma Multigrafica, 1990, p. 283-86) o sono in corso (tra breve *Formazione e struttura dei ceti dominanti*, II, cit., dove nuovi studi per gli Alberti di M. L. CECCARELLI, per i Guidi di N. RAUTY e per gli Aldobrandeschi di S. COLLAVINI, cit.). V. per ora CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi*, cit.; ID., *La nobiltà*, cit., p. 8-36 (per i conti di Siena, da cui Paltonieri, Guiglieschi e Ardengheschi, sui quali anche R. ROCCHIGIANI, *Dal conte Ardingo ai conti dell'Ardenghesca*, in *Bullettino senese di storia patria*, 1983, p. 7-49 e P. ANGELUCCI, *Gli Ardengheschi*, cit., p. 119-156); R. PESCAGLINI MONTI, *I conti cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana precomunale*, cit. p. 191-205; Y. MILO, *Political opportunism in Guidi tuscan policy*, *ibid.*, p. 206-221; ROSSETTI, *Gli Aldobrandeschi*, *ibid.*, p. 151-164 e EAD., *Pisa, Volterra, Populonia*, cit., p. 296-320; CECCARELLI, *Il Monastero di San Giustiniiano*, cit. e EAD., *I conti Gherardeschi*, cit., p. 165-190; DELUMEAU, *Des Lombards*, cit., p. 68-86; A. SPICCIANI, *I Farolfingi*, in *Bullettino senese di storia patria*, 1985, p. 9-65 o (in versione modificata) in *Formazione e strutture dei ceti dominanti: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Roma, 1988, p. 229-295.

schi, Pannocchieschi, nonché Aldobrandeschi, Guidi, Alberti etc.⁸⁹) e che fu semmai il riferimento antroponomastico a dare in seguito il nome ad alcune zone o luoghi⁹⁰. Forse un po' meno noto è invece il fatto che tali nomi di famiglia, al di là dell'uso convenzionalmente retrospettivo che in genere se ne fa, non emersero come tali (quando emersero e quando non si tratta di pure convenzioni storiografiche⁹¹) prima della metà del XII secolo. Se ne trova attestazione precedente infatti solo in alcuni casi (Berardenghi, Cadolingi, Gherardeschi-Tedicinghi e Aldobrandeschi, da metà XI per i primi tre, tra 1002 e 1033 per gli ultimi) nei quali non c'era alcun riferimento a persone, ma il termine derivato dall'eponimo serviva soltanto per indicare il patrimonio a esso risalente⁹². Mentre, per trovare un uso pro-

⁸⁹ V. nota prec. notando inoltre che ciò vale anche per un ramo dei conti di Asciano (cioè i Cacciaconti, v. CAMMAROSANO, *Le campagne senesi*, cit., p. 183-185). Non vale invece per alcune famiglie pisane (da Caprona, da Ripafratta e da San Casciano), anche se per un certo periodo la prima e per un ramo importante l'ultima anch'esse si denominarono da eponimi (Berizinghi e Lanfranchi), come del resto altri lombardi pisani, cf. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti*, cit., p. 66 sq. e aretini, cf. DELUMEAU, *Des Lombards de Carpineto aux Bostoli*, cit., p. 68 sq. (nell'XI con il luogo, dal '200 col nome derivato da un eponimo attivo tra 1148 e 1175).

⁹⁰ Così per Berardenga, Ardenghesca e Scialenga, che dal secondo XII passano a indicare non più soltanto il patrimonio familiare ma la zona di influenza, v. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi*, cit., p. 21, 134-136, 273-74 e 321, Id., *La nobiltà*, cit. p. 30 e TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi*, cit., p. 172-177. Diversi luoghi furono poi denominati con tali riferimenti, v. ad es. P. CAMMAROSANO-V. PASSERI, *Città, borghi e castelli. Repertorio delle strutture fortificate dell'area senese grossetana*, Siena, 1984. In Toscana meridionale si affermò, in modo molto meno toponimizzato, il termine comitato o contea aldobrandesca, ma sul suo emergere (anni '70 del XII secolo, di poco successivo ai primi collettivi per la famiglia, v. nota 92) e sul suo diverso significato (connesso a una costruzione egemonica di respiro ben più ampio), è il caso di rimandare agli studi in stampa di COLLAVINI, *I conti Aldobrandeschi*, cit., al quale sono debitrice di tutte le indicazioni in merito, date qui, nel testo e alle note 88, 92 e 94.

⁹¹ Come per i Lombardi di Staggia, v. *supra* nota 64 e 21; e per i Farolfingi, v. SPICCIANI, *I Farolfingi*, cit., p. 234-35 e 291.

⁹² CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi*, cit., p. 21, 84-85, 134-136 (prima in espressioni come *terra berardinga*; nel 1106 e 1113 *monasterio berardingo* o *berardingorum*; nel 1140 per un confine che divide i beni di un esponente da quelli degli *alii Berardingi*; nel testimoniale del 1177-1180 *Guido Berardinguum e comites de Assianinga e de Berardinga*; e dal 1219 come nome di famiglia per designare singole persone). Analogamente v. CECCARELLI, *I conti Gherardeschi*, cit., p. 167 sq. (la denominazione *domus Gherardesca* è del 1213, prima cioè dal 1048 era esistito il termine 'tedicingo' per indicare beni, poi dal secondo XII secolo si profila l'ancoraggio locale dei vari rami) e PESCAGLINI MONTI, *I conti cadolingi*, cit., 191-192 (menzioni di *terre cadulingae* nella seconda metà dell'XI, come nome di famiglia 1151, 1174, 1184). Per gli Aldobrandeschi devo alla cortesia di S. COLLAVINI l'indicazione che si conoscono

priamente antroponomastico di termini analoghi bisogna aspettare in qualche caso gli anni '50, più spesso il tardo XII secolo o i primi anni del '200⁹³. Perché questi nomi di famiglia (forse i primi che si formano in Toscana?) trovino definizione e uso proprio, bisogna cioè aspettare un'età ormai comunale e, fatto ancor più notevole, documenti legati ai comuni cittadini⁹⁴. Sarebbe come dire – ma è solo un'ipotesi ancora per gran parte da verificare – che i nomi di famiglia della grande aristocrazia toscana avrebbero trovato definizione proprio nel contrasto o confronto con un mondo urbano in piena espansione.

Nel confronto, cioè con quel mondo in cui si andava forgiando una nuova cultura, nuovi linguaggi e altri modi per definire gli uomini, le cose e le relazioni tra gli uomini; e nel quale, forse, si stava forgiando anche un sistema diverso per identificare e denominare questi ultimi⁹⁵. Un mondo che tuttavia era contemporaneamente molto propenso a imitare e far propri, se conveniva, gli usi, i comportamenti e le forme di potere proprie delle grandi compagini aristocratiche extraurbane. Quel che sappiamo è che in seguito (durante il '200) anche le grandi famiglie consolari e mercantili di Siena (e di altre città toscane) avrebbero via via definito i loro cognomi a partire da un eponimo⁹⁶: forse in una sorta di mimesi dei com-

a tutt'oggi solo 3 menzioni (1002, 1022 e 1033) tipo *terra Aldibrandinga* (e non col suffisso in -isc – come in seguito) e che il primo uso come nome di famiglia sembra del 1152 (*casa Ildibrandisca*, poi *domus Ildebrandesca*, *comites Ildibrandeschi* e simili negli anni '60-70), v. ID., *Gli Aldobrandeschi*, cit., c. stampa.

⁹³ V. nota prec. e 85 e gli altri lavori a nota 88, con la precisazione che il *Bernardinus f. q. Bernardi Ardengi* dell'atto 54 di Isola del 1126 (v. nota 62 e Appendice n. 1), discendente dei conti di Siena, porta con ogni probabilità ancora il nome del nonno al genitivo (cf. genealogia in ANGELUCCI, *Gli Ardengheschi*, cit., p. 154) e non un collettivo come quello che, a partire dallo stesso eponimo, si affermerà in seguito (prima attestazione 1176).

⁹⁴ Ciò vale almeno per i *filii Rustici* v. note 72-78, per le famiglie comitali senesi v. note 85, 88, 92, 93 e per i lombardi aretini v. DELUMEAU, *Des Lombards*, cit., p. 83-86. Ma forse anche per i Gherardeschi (e i lombardi pisani) v. CECCARELLI, *I conti*, cit., p. 176 sq. e ROSSETTI, *Definizione*, cit., p. 66 sq. S. Collavini mi suggerisce che è invece probabilmente diverso il caso degli Aldobrandeschi, che giocavano 'a tutto campo' v. COLLAVINI, *I conti*, cit., ma agivano soprattutto a sud, dove l'elemento cittadino restava secondario, cf. ad es. TABACCO, *La Toscana meridionale*, cit. p. 14 sq.

⁹⁵ Come in Lombardia, cf. MENANT, *Bergame*, cit.

⁹⁶ Cf. BRATTÒ, *Studi di antroponimia*, cit. p. 41-43, E. POPPE, *Osservazioni sull'origine dei cognomi in -i*, in *Studi di filologia italiana*, 1965, p. 251-298 e C. KLAPISCH, *Le nom 'refait'*, in *L'Homme*, 20, 4 1980, p. 77 sq. (ora anche in EAD., *La maison et le nom*, Parigi, 1990, p. 83 sq.). Ma anche E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, 1961, p. 231-280 e per Siena ora GIORGI, *I casati senesi e la terra*,

portamenti aristocratici⁹⁷, forse in un processo 'autonomo' di ricompattamento familiare intorno a ricchezza e potere; certo anch'esse in parallelo (o in conseguenza) a un'evoluzione delle strutture familiari che procedeva verso forme francamente consortili e una maggiore orizzontalità⁹⁸. Quel che non sappiamo per nulla è invece se ciò si inserisse in un più generale processo di trasformazione antroponomica (urbana e rurale), o se riguardasse solo quella piccola frazione che la società del tempo privilegiava e le sue fonti più facilmente ci restituiscono.

2. LE FORME ANTROPONIMICHE NELLA SECONDA METÀ DEL XII SECOLO (1160-1199CA)

Lo spoglio delle carte di Isola a partire dal 1160 (e un'occhiata superficiale a Grafici e Tabelle) parrebbe a prima vista indicare che i decenni centrali del XII secolo, decisivi per l'antroponomia dei ceti eminenti di origine extraurbana, lo fossero stati anche a un livello più generale. Ma ancora una volta la prudenza si impone.

Come si è accennato, la forma *filius...*, fin qui protagonista della scena dell'identificazione notarile, dopo il 1160 cedeva decisamente il passo. E, mentre tendevano a sparire anche altre forme lunghe e dettagliate (come *X filius Y + luogo*), si affermavano viceversa quelle più brevi, o meglio: i nomi unici, in forte aumento soprattutto tra testimoni e conduttori, tanto da essere per questi ultimi la forma prevalente; i *nomina paterna* (*X di Y*, talvolta *X di Y di Z*) che aumentavano per tutti e diventavano la forma più diffusa tra le parti principali; e poi anche le indicazioni di luogo, usate, come al solito, soprattutto per i testimoni (v. Tab 5 e 5a). È chiaro che le tendenze 'brachigrafiche' si andavano affermando sempre più e ciò non stupisce poi tanto, se si pensa che il quadro documentario si complicava sempre di più, o più in generale che il ricorso alla scrittura stava aumentando vertiginosamente. Il problema è piuttosto di capire se la minore cura dei notai lasciasse emergere usi antroponomici nuovi, o se si limitasse a confondere ulteriormente un quadro instabile e già in sé di difficile lettura.

Certo, adesso la fretta dei notai coinvolgeva anche le parti principali, che fin qui non erano mai state identificate senza il *filius*. Le 'novità' preannunziate nei decenni precedenti, ossia *nomina paterna* e indicazioni alter-

cit. (tesi di dottorato), parte prima, cap. 2a (per le 57 famiglie delle liste antimagnatizie tardoduecentesche).

⁹⁷ Così ad es. KLAPISCH, *Le nom 'refait'*, cit., p. 78 (o 84).

⁹⁸ Cf. soprattutto CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari*, cit., p. 417-435 (ma ora per Siena anche GIORGI, *I casati*, cit.).

native alla parentela, erano adesso decisamente più importanti, fino a coprire ciascuna circa un quarto delle designazioni (v. tab. 5 e 5a). E veniva meno, inoltre, anche la centralità del riferimento parentale, presente ora in meno di metà delle designazioni (*paterna* compresi). Quest'ultima 'novità', tuttavia, si ridimensiona subito se si nota che è dovuta per la maggior parte all'aumento dei nomi unici e per il resto a un aumento, più contenuto, delle indicazioni di luogo. E se si pensa, poi, che non valeva per le parti principali, il cui sistema di identificazione resta tutto sommato stabile, nonostante qualche nome unico in più⁹⁹, nonostante poche indicazioni alternative a fine secolo¹⁰⁰ e nonostante il fatto – questa la vera 'novità' – che nei 45 casi in cui era presente il riferimento parentale, la maggioranza (25) fosse adesso composta da *nomina paterna*.

A guardar bene, insomma, mentre *sobriquets* e mestieri restavano scarsamente rilevanti e i nomi unici aumentavano (segnalandoci che si 'poteva' tranquillamente abbreviare e che il primo nome per molti era ancora più che sufficiente¹⁰¹), tutta l'apparente rivoluzione antroponimica di questi anni si condensa nell'affermarsi dei *nomina paterna* a scapito della forma *filius...* e in un certo aumento delle indicazioni di luogo. È qui che sta, se c'è, l'origine di un sistema a due elementi che, come si vede, tarda ancora a imporsi. È qui che possiamo forse cercare qualche embrionale nome di famiglia, simile a quelli che si andavano definendo per la grande aristocrazia extraurbana e che si sarebbero definiti per le élites cittadine.

⁹⁹ Così 4 dei *filii Rustici* nell'atto 94 (1186), un locale in una grande permuta collettiva del 1172 (atto 80, breve), un procuratore abbaziale (forse chierico) nell'atto 100, 1197 e la controparte del Monastero nel 104 (1191-1197).

¹⁰⁰ Oltre a un *sobriquet* nel breve del 1172 (atto 80), ce n'è un altro e 3 indicazioni di luogo nel 1191 e 1197, atti 98, 100, 103. È indicato col luogo, poi, un notevole locale contro cui il doc. informale 120.

¹⁰¹ V. soprattutto il doc. 104, lungo verbale di testimonianze dove la parte avversa al Monastero e diversi testimoni sono presentati a nome unico e dove anche alcuni secondari, personaggi centrali della vicenda narrata, vengono ricordati così; dove un individuo (*Ugitio Picchini*) compare a nome unico in qualità di testimone e viene poi menzionato col patronimico (v. anche Appendice n. 1, nota z) solo quando si confonde con un cittadino senese omonimo, anch'egli più volte a nome unico, come pure suo padre (*Donus de Sena o de Setechio* per due testimoni, *Donus* per gli altri); e dove si dibatte dei diritti su un villano chiamato da alcuni testimoni Guglielmo, da uno Guglielmo *de Setechio*, da un altro Guglielmo *Faloppe* (dal soprannome del padre) e da altri ancora *Gui*, mentre i suoi figli, anch'essi oggetto di controversia e come tali riconoscibili, sono designati (più volte) solo a nome unico o al collettivo (*filii Gui*). V. il caso dei 3 arbitri di un lodo del 1174 (atto 85) che nell'atto successivo (1175, stesso notaio) compaiono come testimoni, uno col patronimico, due col luogo (il Riccomanno di cui note 103 e 109 e altri due riconoscibili dal contesto, v. anche CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 118-120)

In un quadro fortemente segnato da tendenze 'brachigrafiche', dall'importanza del primo nome e dal fatto che nessuna forma antroponimica 'nuova' emergeva sulle altre, *nomina paterna* e indicazioni di luogo si mostrano però in tutta la loro ambiguità. Queste ultime (per due terzi tra i testimoni) potrebbero essere ancora soltanto un elemento aggiunto al primo nome, quando il notaio non conosceva la persona, quando rogava 'fuori casa' o di fronte a individui provenienti da tutte le parti; oppure, quanto ai conduttori (e i secondari), potrebbero essere un elemento dato soltanto (o principalmente) per identificare le terre e i diritti ad esse connessi. Questo problema, già discusso, si dissolve da solo notando che le indicazioni di luogo dei conduttori-tenutari-confinanti in realtà perdevano d'importanza (contro l'aumento di nomi unici e *paterna*) e risultano comunque troppo poche per concluderne che l'appesantirsi dei vincoli signorili stava lasciando un suo segno specifico nei modi di denominare i contadini (v. Tab. 5 e 5a). Ciò vale anche più in generale, cioè per il ruolo svolto dai processi di 'territorializzazione' dei poteri signorili, o dall'irrigidirsi delle forme di inquadramento dei ceti rurali. Abbiamo già visto come per le famiglie dominanti (e per i *fili Rustici* in particolare) le indicazioni di luogo fossero tarde e, nel complesso, antroponimicamente non rilevanti. Ma ciò può essere esteso, ricordando il ruolo tutto sommato marginale tra i cognomi toscani d'epoca successiva di quelli derivati da luoghi¹⁰². E sottolineando ancora che a Isola le indicazioni di luogo, pur aumentando sensibilmente, restavano solo un modo tra gli altri per identificare le persone, talvolta perfettamente interscambiabile¹⁰³. Questa 'novità' rimane dunque ambigua, sia perché non si tratta di un elemento largamente dominante come altrove¹⁰⁴, sia perché è difficile capire se facesse davvero parte della denominazione, sia infine perché potrebbe segnalare due ordini di fenomeni, molto diversi. Il fatto che risiedere in un certo luogo rivestisse nuova importanza per la sempre più marcata territorialità di diritti e doveri, poteri e autonomie; oppure il fatto che, per una maggiore mobilità e per l'intensificarsi degli scambi, aumentavano le occasioni in cui era opportuno manifestare la propria provenienza.

¹⁰² BRATTÒ, *Studi*, cit., p. 41-43, POPPE, *Osservazioni*, cit., p. 291 sq.

¹⁰³ Qualche caso tra i *fili Rustici* di cui *supra* note 72-77. Ma v. Appendice n. 1 (per il Riccomanno di Piero Carocci e i suoi fratelli di cui anche *infra*, nota 109, il Guglielmo e il Dono del doc. 104, v. nota 101) e i casi di : *Mattafellone f. Ranierii* così nell'atto 82 e *de Castiglioni* nell'86 e 101; di *Vivianus f. Albertinelli* o *de Colle* atti 92 e 120. Negli atti duecenteschi anche il caso di Saracino di Saracinello da Strove, col patronimico atti 111, 113, 114, 118, con il luogo 112 e 119. Per le identificazioni (salvo quella di Viviano da Colle), v. anche CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., a indice.

¹⁰⁴ Come in Lombardia, cf. MENANT, *Bergame*, cit.

Non meno ambigui risultano i *nomina paterna*. A dispetto della forma ingannevolmente 'moderna'¹⁰⁵ e a dispetto di quanto sappiamo circa le famiglie aristocratiche, potrebbero rappresentare non eponimi il cui ricordo pian piano si stava perdendo, ma soltanto una mediazione tra la fretta dei notai e la tradizione dell'indicazione di paternità. L'unico modo è analizzarli in modo ravvicinato (v. Appendice n. 1), scoprendo che effettivamente nella maggioranza dei casi – in 19 perché si mantiene il *quondam*, in un'altra trentina circa perché riconosciamo individui ricorrenti o possiamo comunque ricostruire un minimo di prosopografia locale – si tratta soltanto di patronimici in senso stretto, ovvero della caduta del *filius*, del *quondam* o di uno dei due. Altri casi (un'altra trentina abbondante) rimangono incerti e a volte, anzi, non è chiaro nemmeno di che forma si tratti. Ma tutto sommato non sono molti e per nessuno di essi, inoltre, si può attestare un uso non individuale, esteso cioè dal gruppo di fratelli a un ambito familiare più ampio. Tale evidenza del resto manca anche più in generale: fino al '200 continuano a mancare nomi (o riferimenti) collettivi che non siano nella tradizionale formula *filii X*¹⁰⁶; anche i signori della zona, come si è visto, portano tale formula (*filii Rustici*) oppure il proprio patronimico, senza trasmetterlo a cugini e consorti cui pure erano strettamente uniti (v. *supra* note 72-77); e ciò vale anche per altri gruppi familiari nella zona¹⁰⁷, notabili o meno, che possiamo seguire grazie anche ad alcune fonti a discreta profondità cronologica¹⁰⁸. In sostanza si può attestare sol-

¹⁰⁵ La questione dei patronimici e dei cognomi in – i da essi presumibilmente derivati (forme genitivali? plurali ellittici?), ha impegnato linguisti e storici del diritto per molto tempo cf. GAUDENZI, *Sulla storia del cognome*, cit., p. 1-31, ma soprattutto POPPE, *Osservazioni*, cit., p. 251-298.

¹⁰⁶ V. Appendice n. 4 (l'unica eccezione, a parte i *langubardi*, è il *Gulforum* dell'atto 61, 1136 simile alle espressioni di cui nota 92). Con ciò naturalmente non intendo dire che con *filii X* si intendesse soltanto i figli di X: cf. KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 81 proprio a partire proprio dal caso dei *filii Rustici*, gruppo consortile a più linee, di cui una forse nemmeno consanguinea. Intendo solo sottolineare l'arcaicità di questa forma di riferimento collettivo. Su nomi di famiglia derivati dalla cristallizzazione di tale formula v. POPPE, *Osservazioni*, cit., p. 276 sq.

¹⁰⁷ Cioè i discendenti di Caroccio, di cui nota 109; il gruppo risalente a *Saracenus de Poio* con suo figlio Cadaletto da un lato e a Mainardo con i figli Saracinello e Grasso dall'altro v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 156-159 e atti 95, 120, 109-114, 116, 118 e 119 e Appendice 1 e 4; quello di Guglielmo di Tizzo-Faloppa villano del doc. 104, v. note 101 e 103 e Appendici 1 e 4; e quello dei *filii Squarcialupi*, signori di quest'ultimo e fedeli del Monastero, doc. 104 (v. Appendice 4 e CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., p. 138-139).

¹⁰⁸ In particolare il 104 e le memorie-ricognizioni 102 e 120, ma per la loro struttura e spessore v. *ibid.*, p. 138, 149 (simile il 105, v. p. 89).

tanto un caso di trasmissione familiare, ancora incerta e parziale : il nome del nonno è portato come patronimico, da un individuo che però altrove porta il nome del padre, altrove entrambi (col *filius* e senza), altrove il nome unico, altrove ancora l'indicazione di luogo; e da due suoi fratelli che ricorrono anch'essi con denominazioni diverse¹⁰⁹. Si deve quindi concludere che nemmeno la 'novità' dei *nomina paterna* è poi così dirompente : sembra importante dal punto di vista quantitativo, coinvolge le parti principali, ma rientra per la maggior parte nella tendenza ad abbreviare e probabilmente non costituisce ancora quel salto qualitativo verso il sistema a due elementi che potevamo aspettarci. Può anche darsi, intendiamoci, che nel corso del secolo successivo alcuni di questi *paterna* si fissassero nella memoria familiare, dando luogo via via a un secondo nome proprio. Ma ciò fino ai primi del '200 non era ancora avvenuto, o per meglio dire ce ne manca ogni positiva attestazione, mentre ne abbiamo di negative circa l'uso come patronimici in senso stretto e circa il fatto che nemmeno dei gruppi familiari coesi e ben riconoscibili li usavano come riferimento collettivo.

Certo è che, allentatasi la rigidità delle tradizionali procedure notarili, non si intravedono le regole di un nuovo sistema antroponimico ma solo una perdurante variabilità degli elementi di denominazione. Quanto si notava nel paragrafo precedente circa le varianti antroponimiche di alcuni individui, vale ora più che mai : in certi casi anzi sembra proprio che ciascun notaio avesse proceduto casualmente, senza badar troppo a cosa stava redigendo e cambiando da atto a atto¹¹⁰. Cade inoltre anche la distinzione tra atti locali e 'centrifughi' e in un panorama che definirei di piena *deregulation* antroponimica non si notano più sostanziali differenze nem-

¹⁰⁹ V. Appendice n. 1 (note l a 1122-1154, b, e, f a 1160-1199) per Riccomanno, Caroccino e Visconte di Piero di Caroccio (e per Rolando figlio del primo, che negli atti 117 e 118 1212-14, compare ancora con il suo patronimico e non il Carocci di famiglia).

¹¹⁰ V ad es. il notaio Ugo (atti 76, 82 e 83) che sembra preferire il luogo per i testimoni e il *filius...* per i principali, ma adopera questo oltre che per molti dei testimoni dell'atto 76 (uno dei quali nel 74 invece con *paternum* + luogo), anche per il Matafellone dell'atto 82 che pure altrove compariva col luogo (v. nota 103); per un Guiscardo dell'atto 83 affiancato da un omonimo indicato viceversa col luogo; e soprattutto per il Riccomanno di cui note 103 e 109 e Appendice 1 (altrove più volte col luogo). Oppure il notaio Cianformino che nell'atto 90 (controversia col vescovo di Volterra) elenca a nome unico 9 testimoni, esponenti del notabilato locale denominati altrove in modi vari (tra essi il Riccomanno di cui sopra e il fratello Visconte), usando il luogo per un personaggio volterrano importante, un patronimico per un caso di omonimia e un altro in forma insolita (*de Turdo*, v. Appendice n. 1); mentre nell'atto 95 (refuta solenne dei *fili Rustici*) indica il solito Riccomanno di cui sopra con padre+luogo e gli altri testimoni (anch'essi locali) con luogo o patronimico.

meno rispetto ai documenti più 'informali' (v. Tab. 5 e 5a). Immutata importanza del primo nome; interscambiabilità del secondo elemento¹¹¹ (usato non raramente solo per sciogliere le omonimie) con preferenza verso il patronimico, con o senza il *filius*, e verso il luogo; assenza di nomi collettivi (o di patronimici 'allargati') salvo che nella forma *filii* X; ecco quanto emerge dagli atti 'informali', così come, a ben guardare, dagli altri. Ecco, in breve, le 'trasformazioni' antroponimiche che vengono a galla dopo il 1160.

È un po' poco, ritengo, per parlare dell'avvio di un sistema a due elementi paragonabile a quelli che già da tempo si stavano definendo in molte regioni francesi¹¹² (dove prevale l'indicazione di luogo, come pure in Lombardia) o in Portogallo e a Roma¹¹³ (dove prevalgono i *nomina paterna*). E con questo potrei anche concludere. Vorrei tuttavia aggiungere che quanto si conosce sull'antroponimia toscana nei secoli successivi¹¹⁴ induce il fondato sospetto che un sistema a due elementi non si affermò qui, in modo completo, nemmeno in seguito, fino all'età moderna; o per meglio dire, che esso prese piede soltanto per le fasce sociali più elevate (a partire dalla grande aristocrazia d'origine extraurbana), mentre per il resto si rimaneva ancorati a un sistema 'arcaico' basato sul primo nome più indicazioni descrittive, sufficienti a scongiurare le omonimie, ma sempre legate al loro valore semantico e connotate comunque da una grande variabilità. Per affermare ciò con sicurezza occorrerebbe proseguire quest'analisi per tutto il Due e il Trecento, impresa ardua poiché viene a mancare un corpus documentario circoscritto e omogeneo come quello di Isola e la documen-

¹¹¹ V. note 101, 103 e 107. La perdurante instabilità del secondo elemento emerge bene dagli studi del POPPE, *Osservazioni*, cit., p. 251-298 (su fonti toscane due-trecentesche, con qualche puntata più indietro); ed è stata sottolineata dal BRATTÒ, *Studi di antroponimia fiorentina*, cit., p. 41-43, dal GAUDENZI, *Sulla storia del cognome*, cit., p. 26-27 e 93-94 e dallo SPAGNESI, *Nome*, cit., p. 294.

¹¹² Cf. *Genèse médiévale de l'anthroponymie*, I, cit. (contributi di Fossier, Barrière, Barthélemy, Beck, Michaud, Trottignon, Neveux, Bourin e EAD., *Bilan de l'enquête*, cit., p. 233-246, per il caso, diverso, della Bretagna, v. vol. II, Tours 1992, contributo Chedeville). Per la Lombardia MENANT, *Bergame*, cit.

¹¹³ R. DURAND, *Données anthroponymiques du Livro Preto de la cathédrale de Coimbre*, *ibid.*, p. 219-232. Per Roma, É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie masculine à Rome du X^e au XIII^e siècle*, in questo vol. Per il caso precocissimo (dal sec. IX) e del tutto peculiare di Venezia, G. FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 1970-71, p. 445-484.

¹¹⁴ Per il '400, v. nota sg. Per il Due e Trecento POPPE, *Osservazioni*, cit., p. 251-298, BRATTÒ, *Studi*, cit., p. 41-43, ID., *Liber Extimationum a. MCCLXIX*, Göteborg, 1956, p. 9 sq. (inoltre P. WALEY, *Personal Names in Siena 1285*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, Londra, 1988, p. 187-191).

tazione assume dimensioni ingovernabili. Ma è possibile ipotizzarlo – interpretando di conseguenza la *deregulation* del XII secolo – ricordando che in Toscana ancora nel '400 i nomi di famiglia restavano tutto sommato pochi in città, rari in campagna e comunque appannaggio delle famiglie di una certa importanza; che le indicazioni di luogo costituivano (dalle fonti fiscali è possibile vederlo) in sostanza riferimenti alla provenienza; e che il tipo di designazione più diffusa restava X di Y (di Z, di...n), ossia il riferimento paterno, eventualmente in catena (tanto più lunga quanto maggiore il rischio di omonimia), ma sempre in forma strettamente individuale e non 'cognomizzata'¹¹⁵. Vale a dire nella stessa forma in cui lo abbiamo lasciato nel XII secolo, come se lungo il Due e Trecento fossero giunti via via a cristallizzarsi solo i *nomina paterna* (o i *sobriquets* o altro) delle famiglie di un certo rilievo. Come se fosse necessario appartenere a compagini familiari dotate di ricchezza, prestigio e 'potere' per potersi fregiare di un nome che preesisteva all'individuo, faceva parte di patrimonio, memoria e identità comuni e come tale veniva trasmesso.

È tuttavia estremamente difficile cogliere i rapporti tra l'evoluzione antroponimica e quella delle strutture familiari; e capire quando e in quali strati sociali si cominciasse a sperimentare forme nuove di solidarietà familiari e consortili. È probabile che per tutto l'XI secolo e forse ancora per una parte del XII, queste forme nuove e gli strumenti atti a contrastare l'isolamento del nucleo padre-figli e i rischi di frammentazione patrimoniale non trovassero largo successo nemmeno nei ceti più alti¹¹⁶. Isola ci fornisce al proposito un esempio piuttosto noto¹¹⁷: uno dei signori di Staggia che negli anni '60-70 dell'XI secolo aveva escogitato una vera e propria acrobazia giuridico-patrimoniale per tenere uniti beni, figli, mogli e eredi del suo ramo, ma i cui sforzi fallirono (con l'estinzione della discendenza maschile e la 'migrazione' dei beni familiari in via femminile o verso il Monastero) in un destino di «naufragio dinastico»¹¹⁸ comune a tanti nel-

¹¹⁵ Cf. KLAPISCH, *Le nom 'refait'*, cit., p. 83-86 e D. HERLIHY-C. KLAPISCH, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du Catasto florentin de 1427*, Parigi, 1978, p. 537-550, ma v. anche in questo vol. i nuovi studi di C. PEROL, *Une élite toscane «anonyme»: formation et diffusion des noms de famille à Cortone aux XIV^e-XVI^e*. Tali studi riguardano la Toscana fiorentina (entro cui una parte del territorio già di Isola), ma si intravede una situazione assai simile anche per la Toscana meridionale, cenni in M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio*, Firenze, 1988, p. 118-120.

¹¹⁶ Cf. VIOLANTE, *Le strutture famigliari*, cit., p. 31 e 85 e CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari*, cit., p. 417-435.

¹¹⁷ V. nota prec. È analizzato a fondo da ID., *Abbadia*, cit., p. 59-69 e KURZE, *Monasteri e nobiltà*, cit., p. 40-46

¹¹⁸ Così P. CAMMAROSANO, *Le strutture feudali nell'evoluzione dell'Occidente medi-*

l'epoca precedente e non ancora diventato insolito. In seguito, invece, il nuovo gruppo 'familiare' cui il Monastero si era legato (i *fili Rustici*), pur correndo gli stessi rischi di dispersione, riuscì a superarli, sperimentando insieme la soluzione consortile e rapporti via via più intensi con i comuni cittadini, in una cronologia e modalità di comportamenti che ancora una volta sembrano concordare con quelle delle altre compagini aristocratiche¹¹⁹ (toscano e no). Ma, mentre molte di queste giungevano nel tardo XII secolo ad avere un nome, segno evidente della loro identità e coesione (o della loro articolazione in rami e zone di influenza), la compatta consorzeria dei *fili Rustici*, ricca e potente a Isola, temuta da Siena e corteggiata da Firenze, tardava : come tutte le altre famiglie, notabili e contadine, di questa zona e come a ricordarci che non sempre all'assenza del nome corrisponde l'assenza del fenomeno che cerchiamo.

Maria GINATEMPO

terraneo : note su un Colloquio internazionale, in *Studi medievali*, 1981, p. 863-865, soprattutto a proposito dei secoli IX-XI, ma v. ID., *Aspetti delle strutture familiari*, cit., p. 417-435 per i secoli successivi.

¹¹⁹ *Ibid.* e ID., *Le strutture feudali*, p. 865 per i caratteri della «terza generazione aristocratica».

Tabella 1
953-1038

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome + <i>filius</i> ...	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius</i> ... + altro	altro + altro	
Principali	4 ^a (11,4%)	31 ^b (88,6%)							35 (100%)
Secondari	7 (33,3%)	14 ^c (66,7%)							21 (100%)
Testimoni	12 (18,7%)	48 ^d (75,0%)		1 (1,6%)			1 (1,6%)	3 ^e (4,7%)	64 (100%)
Conduttori	27 (62,7%)	12 ^f (27,9%)	4 (9,3%)				4 (9,3%)		43 ^g (100%)
TOTALE	50 (30,7%)	105 (64,4%)	4 (2,5%)	1 (0,6%)			5 (3,1%)	3 (1,8%)	163 (100%)
TOTALE	155 (95,1%)		8 (4,9%)						163 (100%)

^a Nome + titolo (2 *reges*, 2 *marchiones*).

^b 6 sono donne. 4 uomini portano anche un loro soprannome con formula del tipo *qui vocatur* (da ora = + q.v.), 1 donna + q.v. del marito, 1 uomo + q.v. del padre.

^c 3 sono donne. 1 uomo + q.v., 1 donna + q.v. del marito (già menzionato prima col solo nome di battesimo).

^d 1 + q.v. e 1 + titolo (*comes* di ego e del padre).

^e L'altro elemento è di luogo (del padre).

^f 7 sono *servi et ancille* (3 donne).

^g Esclusi 17 conduttori (a nome unico) dell'atto n. 4 (fondazione dell'Abbazia, 1001, con elenco di 42 *sortes*), perché omonimi di altri.

Tabella 1a
953-1038 (senza i conduttori dell'atto n. 4*)

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome + <i>filius...</i>	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius... + altro</i>	altro + altro	
Principali	4 ^a (11,4%)	31 ^b (88,6%)							35 (100%)
Secondari	7 (33,3%)	14 ^c (66,7%)							21 (100%)
Testimoni	12 (18,7%)	48 ^d (75,0%)		1 (1,6%)			1 (1,6%)	3 ^e (4,7%)	64 (100%)
Conduttori	9 (36,0%)	12 ^f (48,0%)	4 (16%)				4 (16%)		25 (100%)
TOTALE	32 (22,1%)	105 (72,4%)	4 (2,8%)	1 (0,7%)			5 (3,4%)	3 (2,1%)	145 (100%)
TOTALE	137 (94,5%)						8 (5,5%)		145 (100%)

* Fondazione e dotazione dell'Abbazia a Isola (1001) con elenco di 42 *sortes* donate al Monastero e identificate con luogo e nome (unico) del conduttore.

^a Nome + titolo (2 *reges*, 2 *marchiones*).

^b 6 sono donne. 4 uomini portano anche un loro soprannome con formula del tipo *qui vocatur o qui dicitur* (da ora = + q.v.), 1 donna + q.v. del marito, 1 uomo + q.v. del padre.

^c 3 donne. 1 uomo + q.v., 1 donna + q.v. del marito (già menzionato prima col solo nome di battesimo).

^d 1 + q.v. e 1 + titolo (*comes* di ego e del padre).

^e L'altro elemento è di luogo (del padre).

^f Compresi 7 *servi et ancille* dell'atto 4.

Tabella 2
1040-1079ca.

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome + <i>filius</i> ...	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet</i> <i>mestiere</i>	luogo	<i>nomen</i> <i>paternum</i>	totale	<i>filius</i> ... + altro	altro + altro	
Principali		24 ^a (88,9%)							
Secondari	1 (5,0%)	18 ^c (90,0%)							3 (11,1%)
Testimoni	8 ^e (18,6%)	35 ^f (81,4%)							1 (5,0%)
Conduttori	1 (1,0%)	3 (3,0%)				3 (3,0%)			1 ⁱ (1,0%)
TOTALE	10 (10,0%)	80 (80,0%)	3 (3,0%)			3 (3,0%)		6 (6,0%)	1 (1,0%)
TOTALE		90 (90,0%)				10 (10,0%)			7 (7,0%)
									100 (100%)

^a 7 sono donne. 5 uomini e 3 donne + q.v. Per queste anche il q.v. del padre o marito.

^b Altro elemento : 1 luogo di ego, 1 luogo del padre, 1 mestiere del padre.

^c 3 sono donne. 2 di esse + q.v. (e per una anche quello del marito). Per 1 uomo + q.v. del padre.

^d Altro elemento : luogo di ego.

^e 1 nome + q.v. e 1 nome + titolo (forse *dominus*, ma lettura incerta).

^f 3 + q.v. 1 + q.v. del padre.

^g 1 di ambigua classificazione (doc. 33 : *casa Ughi Rossi*), forse *paternum*?

^h Altro elemento : 1 luogo del padre, 1 *massarius*.

ⁱ *Urso Barbaliscia massarius* (atto 17).

Tabella 3
1084-1117ca

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome + <i>filius</i> ...	Forma III Nome + altro elemento				Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius</i> ... + altro	altro + altro	totale	
Principali	1 ^a (5,3%)	18 ^b (94,7%)								19 (100%)
Secondari		10 ^c (90,9%)							1 (9,1%)	11 (100%)
Testimoni		46 (85,2%)	2 (3,7%)	5 (9,3%)	7 (13,0%)			1 (1,8%)	1 (1,8%)	54 (100%)
Conduttori		2 (100%)								2 (100%)
TOTALE	1 (1,2%)	76 (88,4%)	2 (2,3%)	5 (5,8%)	7 (8,1%)			2 ^d (2,3%)	2 (2,3%)	86 (100%)
TOTALE		77 (89,5%)	9 (10,5%)							86 (100%)

^a È la contessa Matilde (di Canossa) in placito.

^b 5 sono donne.

^c 2 sono donne.

^d mestiere (di ego) + *filius*...

Tabella 4
1122-1154

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome+ <i>filius</i> ...	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius...</i> + altro	altro + altro	
Principali	4 (6,8%)	42 ^a (71,2%)					13 ^b (22,0%)	13 (22,0%)	59 (100%)
Secondari		5 ^c (100%)							5 (100%)
Testimoni	14 (12,3%)	43 ^d (37,7%)	9 ^e (7,9%)	14 ^f (12,3%)	18 (15,8%)	41 (36,0%)	14 ^g (12,3%)	2 ^h (1,8%)	114 (100%)
Conduttori	12 (24,5%)	13 (26,5%)	2 (4,1%)	13 (26,5%)	5 (10,2%)	20 (40,8%)	4 ⁱ (8,2%)	4 (8,2%)	49 (100%)
TOTALE	30 ^j (13,2%)	103 (45,4%)	11 (4,8%)	27 (11,9%)	23 ^k (10,1%)	61 (26,9%)	31 (13,7%)	2 (0,9%)	227 (100%)
TOTALE	133 (58,6%)					94 (41,4%)			227 (100%)

^a 12 sono donne.

^b Altro elemento : 6 di luogo (1 ego, 5 padre); 7 *sobriquet* o *paternum* del padre, v. Appendice 1.

^c 2 sono donne.

^d 2 + q.v.

^e 1 di ambigua classificazione (*Petri Cupi*, atto 56).

^f 1 + q.v.

^g Altro elemento : 9 di luogo (1 ego, 8 padre); 2 *sobriquet* di ego (atti 56 e 59); 3 *sobriquet* o *paternum* del padre, v. Appendice 1.

^h *Martini Grilli de Insula e Dirubbati Iohannis Cappione*.

ⁱ Altro elemento : 3 luogo del padre; 1 *paternum* del padre (x *filium Widi Tignosi*).

^j Dei principali : 1 nome + titolo (*marchio*). Dei testimoni : 1 nome + q.v. (*dicto*); 2 nome + titolo (*comes*).

^k 13 col *quondam*. 2 di ambigua classificazione (v. Appendice n. 1).

Tabella 4a
1122-1154 (senza il doc. n. 105)

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome+ <i>filius</i> ...	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius</i> ... + altro	altro + altro	
Principali	1 (1,8%)	40 ^a (74,1%)					13 ^b (24,1%)	13 (24,1%)	54 (100%)
Secondari		3 (100%)							3 (100%)
Testimoni	14 (12,3%)	43 ^c (37,7%)	9 ^d (7,9%)	14 ^e (12,3%)	18 (15,8%)	41 (36,0%)	14 ^f (12,3%)	2 ^g (1,8%)	114 (100%)
Conduttori	3 (15,8%)	7 (36,8%)		5 (26,3%)	3 (15,8%)	8 (42,1%)	1 ^h (5,3%)	1 (5,3%)	19 (100%)
TOTALE	18 ⁱ (9,5%)	93 (48,9%)	9 (4,7%)	19 (10,0%)	21 ^j (11,1%)	49 (25,8%)	28 (14,7%)	2 (1,1%)	190 (100%)
TOTALE	111 (58,4%)					79 (41,6%)			190 (100%)

^a 12 sono donne.

^b Altro elemento : 6 di luogo (1 ego, 5 padre); 7 *sobriquet* o *paternum* del padre, v. Appendice 1.

^c 2 + q.v.

^d 1 di ambigua classificazione (*Petri Cupi*, atto 56).

^e 1 + q.v.

^f Altro elemento : 9 di luogo (1 ego, 7 padre); 2 *sobriquet* di ego (atti 56 e 59); 3 *sobriquet* o *paternum* del padre, v. Appendice 1.
^g *Martini Grilli de Insula e Dirubbati Iohannis Cappione*.

^h Altro elemento : luogo del padre.

ⁱ Principale : nome + titolo (*marchio*). Dei testimoni : 1 nome + q.v. (*dicto*); 2 nome + titolo (*comes*).

^j 13 col *quordam*. 2 di ambigua classificazione (v. Appendice n. 1).

Tabella 5
1160-1199ca.

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome + filius...	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE	
			sobriquet mestiere	luogo	nomen paternum	totale	filius... + altro	altro + altro		totale
Principali	7 (12,1%)	19 ^a (32,8%)	2 (3,4%)	4 (6,9%)	20 (34,5%)	26 (44,8%)	1 ^b (1,7%)	5 ^c (8,6%)	6 (10,3%)	58 (100%)
Secondari	13 (29,5%)	15 ^d (34,1%)		7 (15,9%)	7 (15,9%)	14 (31,8%)	2 ^e (4,5%)		2 (4,5%)	44 (100%)
Testimoni	34 (23,3%)	7 (4,8%)	11 (7,5%)	42 (28,8%)	40 (27,4%)	93 (63,7%)	5 ^f (3,4%)	7 ^g (4,8%)	12 (8,2%)	146 (100%)
Conduttori	24 (42,1%)	8 (14,0%)	2 (3,5%)	10 (17,5%)	9 (15,8%)	21 (36,8%)	4 ^h (7,0%)		4 (7,0%)	57 (100%)
TOTALE	78 (25,6%)	49 (16,1%)	15 ⁱ (4,9%)	63 (20,7%)	76 ^j (24,9%)	154 (50,5%)	12 (3,9%)	12 (3,9%)	24 (7,8%)	305 (100%)
TOTALE	127 (41,6%)					178 (58,4%)				305 (100%)

^a 3 sono donne.

^b Altro elemento : luogo del padre.

^c 2 *paternum* + luogo; 3 *paternum* + *paternum*?, v. Appendice 1. Tutti col *quondam* al padre.

^d 3 sono donne. 1 uomo + q.v. (signore di Staggia, morto da cent'anni).

^e Altro elemento : luogo del padre.

^f Altro elemento : 4 luogo del padre; 1 *paternum* v. Appendice 1.

^g 3 *paternum* + luogo; 2 *paternum* + *paternum*; 2 *paternum* + ? v. Appendice 1. 2 col *quondam* al padre.

^h Altro elemento : 3 luogo padre; 1 *sobriquet* di ego.

ⁱ 1 di ambigua classificazione (*Rainaldi Mansole*, testimone atto 74).

^j 19 col *quondam* (8 principali, 11 testimoni). 3 di ambigua classificazione, v. Appendice n. 1.

Tabella 5a
1160-1199ca. (senza i docc. 102, 104, 120)

Ruolo nell'atto	Forma I Nome unico	Forma II Nome+ <i>filius...</i>	Forma III Nome + altro elemento			Forma IV Nome + 2 elementi			TOTALE
			<i>sobriquet mestiere</i>	luogo	<i>nomen paternum</i>	totale	<i>filius...</i> + altro	altro + altro	
Principali	6 (11,8%)	15 ^a (27,5%)	2 (3,9%)	3 (5,9%)	20 (39,2%)	25 (49,0%)	5 ^b (9,8%)	5 (9,8%)	51 (100%)
Secondari	6 (30,0%)	9 ^c (45,0%)	1 (5,0%)	1 (5,0%)	3 (15,0%)	4 (20,0%)	1 ^d (5,0%)	1 (5,0%)	20 (100%)
Testimoni	31 (24,8%)	6 (4,8%)	8 (6,4%)	37 (29,6%)	33 (26,4%)	78 (62,4%)	5 ^e (4,0%)	10 (8,0%)	125 (100%)
Conduttori	11 (50,0%)	2 (9,1%)	1 (4,5%)	3 (13,6%)	4 (18,2%)	8 (36,4%)	1 ^f (4,5%)	1 (4,5%)	22 (100%)
TOTALE	54 (24,8%)	32 (14,7%)	11 ^h (5,0%)	44 (20,2%)	60 ⁱ (27,5%)	115 (52,8%)	7 (3,2%)	10 (4,6%)	218 (100%)
TOTALE	86 (39,4%)					132 (60,6%)			218 (100%)

^a 2 sono donne.

^b 2 *paternum* + luogo; 3 *paternum* + ? v. Appendice 1. Tutti col *quondam* al padre.

^c 2 sono donne. 1 uomo + q.v. (signore di Staggia, morto da cent'anni).

^d Altro elemento : luogo del padre.

^e Altro elemento : 4 luogo del padre; 1 *paternum* v. Appendice 1.

^f 1 *paternum* + luogo; 2 *paternum* + *paternum*; 2 *paternum* + ? v. Appendice 1. 2 col *quondam* al padre.

^g Altro elemento : luogo del padre.

^h 1 di ambigua classificazione (*Rainaldi Mansole*, testimone atto 74).

ⁱ 19 col *quondam* (8 principali, 11 testimoni). 1 di ambigua classificazione (*Pieri Moti*, conduttore atto 95).

APPENDICE 1

I NOMINA PATERNA E LE DESIGNAZIONI COMPLESSE (FORMA IV), ESCLUSI I *FILIUS*... + LUOGO

Legenda :

P = Parti principali

S = Parti secondarie

T = Testimoni

C = Conduttori, confinanti o dipendenti oggetto d'atto

? = Forma di dubbia classificazione

1040-1080 :

<i>Petrus filio b. m. Pertifusi ... massarius</i> (C)	atto 17
<i>Vivulo filio Stefani pelliciarum</i> (P)	atto 33 (Firenze)

1084-1117 :

<i>Rollandinus Berardini</i> (T)	}	atto 45 (esenzione Monastero)
<i>Stalbertinus Ranierii</i> ^a (T)		
<i>Ugo Benzoni</i> (T)		
<i>Gualfredus Uberti</i> ^b (T)		
<i>Carocius Guidonis</i> (T)		
<i>Barumcino fabro filio Martini</i> (S)	atto 36	
<i>Rodulfus iscaricus filius Martini</i> (T)	atto 46 (placito)	

^a In atto 71 (e 120) suo figlio *Cencius de Colle f. Stalbertini*.

^b In atto 44 col *filius*.

1122-1154 :

<i>Martini q. Guidi</i> (C e T)	}	atto 52 (copia da orig. malfatto)	
<i>Irolandini [Tezarli?]</i> (T)			
<i>Petri Cicili</i> ^a (C)	}	atto 53 (stesso notaio)	
<i>Martini Grilli de Insula</i> (T)			
<i>Iovatuculus Berizi</i> (C)			
<i>Bellunzi Gerardini</i> ^b (T)			
<i>Bernardinus filius q. Bernardi Ardengi</i> ^c (P)			
<i>Dirubbati Iohannis Cappione</i> (T)	}	atto 54 (Siena)	
<i>Berittini Guinisci</i> ^d (T)			atto 55 (Siena)
<i>Sismundini Tipi filii de Feciaro</i> (T)			atto 56 (v. atti 61 e 62)
<i>Stefani Picole</i> (T)?		atto 57 (Siena, stesso notaio 53 e 52)	

<i>Benzi q. Marci</i> (T)	}	atto 59 (Siena, Breve)
<i>Martini q. Guiduci^e</i> (T)		
<i>Petri Crassi filii q. Martinuci</i> (T)		
<i>Peruzi filii q. Petri Cavalli</i> (T)	}	atto 61 (Siena, stesso notaio 56 e 62)
<i>Ildibrandini filii q. Iohannis Rodi</i> (T)		
<i>Sismundini filii q. Gerardi de Feciario</i> (T)		atto 62 (stesso notaio 56 e 61)
<i>4 filios q. Henrigoli Fulcoliⁱ</i> (P)	}	atto 64 (Siena)
<i>Bonone q. Paganucci</i> (T)		
<i>Donus q. Rolandini^s</i> (T)		
<i>Curradus q. Raimundini^s</i> (T)		
<i>Rolandinus q. Raimundini^s</i> (T)		
<i>Ranuccinus Arnulfini^s</i> (T)		
<i>Guilielmus Arnulfini^s</i> (T)		
<i>Vincentius q. Paganucci</i> (T)	}	atto 65 (Siena)
<i>Donus q. Rolandini^h</i> (T)		
<i>Albericus q. Bernardini</i> (T)		
<i>Guilielmus q. Arnulfini^h</i> (T)		
<i>Iohannes filius q. Gerardini Rancidosiⁱ</i> (P)		atto 67 (Siena)
<i>Bernardus filius q. Iohannis Mozavini</i> (P)		atto 69
<i>Guilielmus Arnolphini^h</i> (T)	}	atto 70 (s.l.)
<i>Petrus Caroci^l</i> (T)		
<i>Petro Karocci^l</i> (C)	}	atto 105 ('informale')
<i>Pero Alberade</i> (C) ?		
<i>x filium Widi Tignosi</i> (C)		

^a La dislocazione dei fondi oggetto d'atto lo identifica con il *Petri filio Ceci* dell'atto precedente.

^b L'atto è celebrato in casa sua : *in civitate Sena, in ruga de Camollia, in domo Bellunzi* (e non *Gerardini*).

^c Quasi sicuramente appartiene a un ramo dei conti di Siena, detto poi Ardengheschi, ma v. *supra* note al testo 62 e 93.

^d In atti 40 e 44 col *filius*.

^e In atto 61 col *filius* e col luogo.

^f Fulcolo, padre di Enrico e nonno dei 4 protagonisti dell'atto, è identificabile in A. GIORGI, *I casati senesi e la terra*, tesi dottorato Università di Firenze, a. a. 1992-93, Tavole genealogiche. Sono cittadini senesi.

^g Cittadini senesi v. *ibid.* L'atto è celebrato in casa dell'ultimo (Guglielmo di Arnolfino) che compare anche negli atti 58 (col *filius* e l'indicazione *de Gamullia*, quartiere di Siena), 63 (col *filius*), 65 (v. oltre), 68 (col *filius*), 70 (v. oltre).

^h V. nota g.

ⁱ In atto 80 si tratta di un pezzo di terra *positam ad Rancidoso*.

^l Compare anche in atto 69 col *filius* e nel n. 105. Poi come padre : *quondam* nel 73, 83, 94, senza *quondam* nel 95, v. oltre; inoltre 109 e 120 (nel collettivo *fili Petri Carocci*), 111 (*Ricomannus Pieri Carocci*), 113 (*Visconte Pieri*), 117 (*Carocino q. Petri Carocci*), 118 (*Carocino Pieri*). Nel 116, 1211 anche un *Albertinus Carocci* console di Poggibonsi.

1160-1199ca. :

<i>Rolandinum q. Filippi de Orgia</i> ^a (P)	}	atto 73
<i>Riccomanni q. Pieri Caroci</i> ^b (T)		
<i>Oderigus q. Bernardini de Gena</i> ^c (P)	}	atto 74
<i>Guilielmus Bracianelli</i> (C)		
<i>Bernardini q. Ranuccini</i> (T)		
<i>Ugolini q. Riguci</i> (T)		
<i>Paganelli q. Martinuci Caraponi</i> (T)		
<i>Ildibrandino q. Peruczi Boscoli</i> (P)	}	atto 77 (Siena)
<i>Iohanni q. Peruczi Boscoli</i> (P)		
<i>Baroncelli q. Batili</i> (T)		
<i>Burghesi q. Ughi</i> (T)		
<i>Bernardini q. Ranuccini</i> (T)	}	atto 80 (s.l., Breve)
<i>Iohanne Pucci</i> (P)		
<i>Andria Cattali</i> (P)		
<i>Iohanello Ugi</i> (P)		
<i>Orlando Menki</i> ^d (P)	}	atto 81 (Siena)
<i>Ardiccioni Bernardini</i> (P)		
<i>Riccomannus et ... germani q. Carocii</i> ^e (T)	}	atto 84 (sentenza)
<i>... et Carocinus germani q. Carocii</i> ^e (T)		
<i>Martinucius q. Turdi</i> (T)		
<i>Gentile [...]</i> ^e <i>q. Gotulini</i> ^f (P)	}	atto 85
<i>Beringario q. Ranuccii</i> ^f (P)		
<i>Bernardino q. Ranuccii</i> ^f (P)		
<i>Paganello q. Soarzi</i> ^f (P)		
<i>Rustico q. Soarzi</i> ^f (P)		
<i>Carocino q. Carocci</i> ^g (T)		
<i>Vicecomite Carocci</i> ^g (T)		
<i>Ildibrandino Palliarii</i> (T)		
<i>Villano Martinuccii</i> (T)		
<i>Martinuccio Uguiccionis</i> (T)		
<i>Matteo Berardini</i> (T)		
<i>Beringerius q. Ranucii</i> ^h (P)	}	atto 86
<i>Bernardinus q. Ranucii</i> ^h (P)		
<i>Arnulfino Christofori</i> ⁱ (T)		
<i>Paganello Soarzi</i> ^h (T)		
<i>Rustico Soarzi</i> ^h (T)		
<i>Bernardino Grifoli</i> (T)	}	atto 90
<i>Martinutio de Turdo</i> ^l (T)		
<i>Riccomannus Karocci</i> ^m (T)	}	atto 91
<i>Martinuccius Tordi</i> ^l (T)		
<i>Bullietus Iohannis</i> (T)		
<i>Iovannellus Ugi</i> (T)		
<i>Guido Teci</i> (C)		atto 92 (Poggibonsi)

<i>Iohannes Gerarducii</i> (S)	}	atto 93
<i>Bernardus Paganucii</i> (S)		
<i>Albertinuzo Uguicionis Bogoli</i> (T)		
<i>Paganellus Soarzi</i> ⁿ (P)	}	atto 94 (giuramento <i>fili Rustici</i>)
<i>Rusticus Soarzi</i> ⁿ (P)		
<i>Beringarius Ranucci</i> ⁿ (P)		
<i>Tancredus Ormanni</i> ^o (T)		
<i>Riccomannus Pieri Carocci</i> ^p (T)		
<i>Paganellus Soartii</i> ^a (P)	}	Atto 95 (refuta <i>fili Rustici</i>)
<i>Rusticus Soartii</i> ^a (P)		
<i>Beringarius Ranucii</i> ^a (P)		
<i>Caciaconte Bernardini</i> ^r		
<i>Pieri Moti</i> (C)		
<i>Bulso Gaidalitti</i> ^s (T)	}	atto 96
<i>Riccomanni Petri de Ysula</i> ^t (T)		
<i>Maffeus q. Bernardini Sendize</i> (P)		
<i>Rossolino q. Rossi</i> (T)	}	atto 97
<i>Ildebrandino Paliai</i> (T)		
<i>Martinum Vivenzi</i> (C)	}	atto 98 (Poggibonsi)
<i>Ildebrandino Godomanni</i> (T)		
<i>Guascono Vermilii</i> (S e T)		
<i>Palmerio Riccoli</i> (T)	}	atto 100 (Poggibonsi)
<i>Bonacurso Manni</i> (T)		
<i>Ildebrandino Gualmannii</i> (T)	}	atto 103 (Poggibonsi)
<i>Ventura Perelli</i> (T)		
<i>Ildebrandino Bulliecti</i> ^u (P)	}	atto 102 ('informale')
<i>Ildebrandino Beringieri</i> ^v		
<i>Boddi Guatte</i> ^x (C)	}	atto 104 ('informale')
<i>Bonci Guatte</i> ^x (C)		
<i>Guilielmo Faloppe</i> ^y (C)	}	atto 104 ('informale')
<i>Orlanduccius Coscie</i> (T)		
<i>Ugitio Picchini</i> ^z (T e S)		
<i>Ugitio Doni</i> ^z (S)		
<i>Robbaldus Iohannis de Stechio</i> (T)		
<i>Aczolinus Pieri</i> (T)		
<i>Grigorius Orlandinelli de Setechio</i> (T)		
<i>Iohannes Peroni</i> (T)		
<i>Ticzum Faloppam patrem Gui</i> ^{aa} (C)		
<i>Martinus Guarnecti</i> ^{bb} (T)		
<i>Iohannes Borgoli</i> (T)		
<i>Orlandini Tregnani</i> (S)?		
<i>Grigorius Boniacorsi</i> (T)		
<i>Orlandus Petri</i> (T)		

<i>Rodolfi Pectoruti</i> (C)	}	atto 120 ('informale')
<i>Martinus Beneoli</i> (C)		
<i>Alberti Martii</i> (S)		

^a Forse dei discendenti dei conti di Siena, v. *supra* nota 69 al testo.

^b Compare anche in atti : 78 (solo *Riccomannus*); 81 (*Riccomannus de Ysola*); 83 (*R. filii Petri Carocci*); 84 (*R. et Carocinus germani q. Carocii* v. oltre); 85 (come arbitro per il monastero a nome unico, tra i testimoni *Carocinus*, *Vicecomite q. Carocci*, v. oltre); 86 (*R. de Ysola*); 90 (a nome unico); 91 (*R. Karocci*, v. oltre); 94 (*R. Pieri Carocci*, v. oltre); 95 (*R. Petri de Ysula*); 98 (come procuratore del Monastero *R. de Ysola*); 103 (*R. de Ysola*) e inoltre 111 (*R. Pieri Carocci*) e 112 (unico).

^c In atto 61 un suo fratello col *filius* e *quondam*; 76 lui col *filius* ma senza *quondam* e luogo; 57 forse lui a nome unico.

^d Nello stesso atto i *fili Menki* (plurale); nel 105 *filio Menki*.

^e V. nota b. *Carocinus* anche atti 85 (*q. Carocci*, v. oltre) e 86 (solo il nome); poi 116 (*de Insula*), 117 (*q. Petri Carocci*), 118 (*Pieri*) e forse 106 (*Caroc[.....]ie*).

^f Si tratta de *fili Rustici*, v. *supra* note al testo 72-77.

^g V. note b ed e. Visconte anche in atto 90 (solo il nome); e poi 106 e 108 (*de Ysola*) e 113 (*Pieri*).

^h V. nota f.

ⁱ Atto 85 a nome unico come arbitro.

^l V. atto 84.

^m V. nota b.

ⁿ V. nota f.

^o Nello stesso atto : *Rainerius et Ormannus Carneinventre* v. Appendice 2.

^p V. nota b.

^q V. nota f.

^r Anch'esso dei *fili Rustici*, v. nota f.

^s Nell'atto 120 insieme ai fratelli in forma *filius...*, ma v. *supra* nota al testo 107.

^t V. nota b.

^u V. *supra* il *Bullietus* in atto 91.

^v Dei *fili Rustici*, v. nota f.

^x Nello stesso atto un campo è detto *a la quercia de Guatta*. In atto 95 il collettivo *fili Guatte*.

^y È il soprannome del padre (menzionato più avanti) al genitivo. È indicato nello stesso atto (testimonianze circa diritti sulla sua persona) a nome unico e come *Guilielmus de Setechio*. Così anche nell'atto 102. V. *supra* nota al testo 107.

^z Il primo compare come testimone a nome unico e come secondario con il patronimico per distinguerlo dal secondo, anch'egli menzionato prima con il solo nome. Il padre di questo (*Donus de Sena* altre volte a nome unico, console senese, v. CAMMAROSANO, *Abbadia*, cit., pp. 138 ss.) è figura centrale nello stesso atto. Il primo compare come *Ugonis filii Pikini* in atto 76. V. *supra* nota al testo 107.

^{aa} V. nota y.

^{bb} V. i *fili Guarnetti* atto 102.

APPENDICE 2

LE DESIGNAZIONI NOME + SOBRIQUET O MESTIERE

953-1038 :

<i>Ioamni massario</i> (C)	atto 5
<i>Iohannes Uaricco</i> (C)	atto 6
<i>Iohannes Uaricco</i> (C)	atto 7
<i>Dominico massario</i> (C)	atto 12

1040-1079ca. :

<i>Urso Barbalissciata massarii</i> (C)	atto 17 (in Tab. forma IV)
<i>Bonizo massario</i> (C)	atto 18
<i>Asprando massario</i> (C)	atto 20
<i>Ughi Rossi</i> (C)?	atto 33 (Firenze)

1122-1154 :

<i>Villanus Acatapane</i>	atto 48 (s.l. copia)
<i>Atzolini del Maistro</i> (T)	} atto 54 (Siena)
<i>Pieri Spornacavallo</i> (T)	
<i>Petri Cupi</i> (T)?	atto 56 (stesso notaio)
<i>Azi pelliciaro</i> (T)	atto 57 (Siena)
<i>Hugolinus Suarzo</i> ^a (T)	} atto 60 (preetto marchionale)
<i>Gerungus Masinarius</i> (T)	
<i>Guitonis Bocata</i> (T)	atto 61 (Siena)
<i>Stefani Ferragaza</i> (T)	atto 62 (stesso notaio)
<i>Petro Boccalipha</i> (C)	} atto 105 (informale)
<i>Petro fabro</i> (C)	

^a Dei *filii Rustici* v. *supra* testo e note 72-77.

1160-1199ca. :

<i>Rainaldi Mansole</i> (T)	} atto 74
<i>Gualfreduci marmorarii</i> (T)	
<i>Ildiprandinus Nulla</i> (T)	atto 78 (Poggibonsi)
<i>Piero Polentaio</i> (P)	atto 80 (s.l. breve)
<i>Rainaldus del Iudice</i> (T)	atto 81 (Siena)
<i>Orlandus Parlasius</i> (T)	atto 91
<i>Rainerius et... Carneinventre</i> ^b (T)	} atto 94 (giuramento <i>filii Rustici</i>)
<i>... et Ormannus Carneinventre</i> ^b (T)	
<i>Azo Manzo</i> (C)	atto 95 (refuta <i>filii Rustici</i>)
<i>Ildibrandino medico</i> (T)	atto 100 (Poggibonsi)
<i>Seracino Ceffone</i> (P)	atto 103 (Poggibonsi)
<i>Azolinus Favafollia</i> (C)	atto 102 ('informale')
<i>Martinus Granvillanus</i> ^c (T)	} atto 104 ('informale')
<i>Burnectus Cortese</i> (T)	
<i>Testa Galligaius</i> (T)	

^b È incerto se il soprannome si riferisca a entrambi i soggetti legati dall'*et* o solo al secondo. Si tratta dei primi due testimoni, seguiti da altri due senza *et* e un ultimo preceduto da *et*.

^c Nell'atto 80 (1172, forse vent'anni prima) compaiono dei *filii Albertini Granvillani*. Nel 104 anche *Pierus eius filius*, senza riferimento al soprannome paterno.

APPENDICE 3

I SOPRANNOMI CON *QUI VOCATUR*

953-1038 :

<i>Uuido f.b.m Teudinghi qui a Teuzo vocatus^a [...] (P)</i>	atto 3
<i>Ildibrando qui Ildizo vocatur f.b.m. Petri^b (P)</i>	}
<i>Cunradi f.b.m. Sieradi qui Sizo fuit vocatus^c (T)</i>	
<i>Adaleita mulier Alberichi qui Albizo vocatur... (P)</i>	}
<i>Alberico viro ipse egidem Adalegite^d (P)</i>	
<i>Alberico^d (S)</i>	}
<i>Adalegita mulier Alberichi qui Albizo vocatur... (S)</i>	
<i>Tetgrimo qui Teuzo vocatus f.b.m. Ildibrandi^e (P)</i>	atto 11
<i>Berardi qui Abentolino vocatur... g.f.b.m. Willelmi...^f (P)</i>	atto 12
<i>Uuido qui Baruncello vocatur f.b.m. Andree^g (S)</i>	atto 15

^a L'ipocoristico Teuzo risulta molto diffuso come primo nome (o patronimico unico) : atti 4, 8 (3 persone), 12 (2 persone), 13, 14, 17 (2 persone), 28 (2 persone), 29, 32, 37, 55, 105, 108.

^b Nelle successive menzioni dell'atto è indicato sia come *Ildibrando* che come *Ildizo*.

^c Sizo ricorre come primo nome per 2 persone in atto 32.

^d Così nella sottoscrizione; prima menzione come *suprascripto vir meus*. Nell'atto 7 prima a nome unico *pro remedium anime*, poi entro la designazione della moglie.

^e È uno dei fondatori del Monastero. Nell'atto poi come *Tegrimo* e così anche atto 11, in seguito come *Teuzo* (atti 16, 28, 29, mentre atto 20 nella designazione della vedova, v. oltre, ancora per esteso). Nella genealogia (doc. 75) come *Teuzo q. Tegrinus fuit voc.* Per la diffusione di Teuzo v. nota a.

^f Le menzioni successive nell'atto solo insieme ai fratelli come *germani*. Benzolino (e simili) risulta nome di battesimo molto diffuso nella località dell'atto (Bibbiano) e dintorni, v. atti 8, 22, 39, 47, 49, 51, 55, 59.

^g Baroncello (e simili) come primo nome o come patronimico unico ricorre in atti 4, 12, 13, 24, 29, 36, 63, 77, 104, 105, 108.

1040-1079ca. :

<i>Cunizi qui Ninno vocatus f.b.m Ioanni (T)</i>	atto 17	
<i>Milo qui Pozzo vocatur f.b.m. Ascalchi^h (P)</i>	atto 19	
<i>Sindrada que Sindiza vocata f.b.m. Widiⁱ... (P)</i>	}	
<i>et fuit cognus Tegrimi qui Teuzo fuit vocatusⁱ...</i>		atto 20
<i>Ildibrandi qui Pisscio vocatur (T)</i>		
<i>Winizo qui Mascarello vocatur... gg.ff.b.m. Leoni^l (P)</i>	}	
<i>... Petrus qui Sarecto vocatur... gg.ff.b.m. Leoni^l (P)</i>		
<i>Bonizo qui Vassallino vocatur f.b.m. Petri^l (P)</i>		atto 21
<i>Itiperti qui Melioricto vocatur f.b.m. Martini^m (T)</i>		
<i>Iohanni qui Corbolo vocatur f.b.m Ermingardaⁿ (T)</i>		

<i>Cunicunda que Cuniza fuit vocata f. Walfredi comitis</i> ^o (S)	
<i>Ragineri et Sengnoritto gg.ff.b.m. Teudici</i> (S)	
<i>qui Singnoritto fuic vocatur</i> ^p (S)	atto 22
<i>Ghisla mulier Teudici qui Singnoricto vocatur</i> ^p (S)	
<i>Teberga que Purpurella vocatur f. Donati qui Baruncello vocatur</i> ^a (P)	
<i>Donato qui Baruncello vocatur f.b.m. Mainardo</i> ^a (S)	atto 24
<i>Agicardo qui Abilone est vocato f.b.m. Teuzi</i> ^r (P)	
<i>Gherardi f.b.m. Sizi qui Pincionem fuet vocato</i> (T)	atto 32
<i>Teberga que Ghitia vocatur</i> ^s <i>relicta...et f.b.m. Petri</i>	
<i>qui Roctio fuit vocatus</i> (P)	atto 34

^b *Signum manum* come *Milo*.

ⁱ Nell'atto poi come *Sindrada* (s.m. *Sindrade que Sindiza vocatur*). È vedova del signore di Staggia di cui nota e, ma non compare nella genealogia (doc. 75) come del resto le altre mogli di quella generazione e in particolare *Cuniza* di cui nota o.

^l *Signum manibus de comdicti germani et Bonizi*.

^m In atto 53 *Melioritto* come nome unico.

ⁿ *Corbolo* (e simili) come primo nome o patronimico unico ricorre in atti 31, 32 (2 individui), 33, 37, 42, 120.

^o Nell'atto poi come *Cuniza* e come *Cunicunda* (è vedova di uno dei primi signori di Staggia).

^p *Signoretto* ricorre come primo nome (o patronimico unico) in atti 53, 61 e 117 (31, 33, 34, [35], 36 e 39 rogati dal notaio *Signoretto*).

^q *Signum manum* della donna come *Teberga* (*Porporella* come primo nome in atto 44). Per la diffusione di *Baruncello* v. nota g (in particolare atto 63).

^r Poi, nell'atto, sempre come *Abilone*.

^s Poi, nell'atto, come *Teberga*.

1122-1154 :

<i>Ugolinellus de Mortennano qui vocatur Balurdo</i> (T)	atto 48
<i>Iohannis qui Burello vocatur f.b.m. Petri</i> (T)	atto 50
<i>Ugonis qui Traduto vocatur f.b.m. Bernardini</i> ^t (T)	atto 51
<i>Guilielmi dicto Balordo</i> (T)	atto 68

^t È un discendente (in via femminile) dei primi signori di Staggia. In atti 52 e 58 testimone come *Tradutus filius...*; nella genealogia (doc. 75) come *Traduto*.

1160-1199ca :

<i>Rainerei filii Tegrimi qui Teuzo vocatur</i> ^u (S)	atto 83
--	---------

^u Figlio del Tegrimo-Teuzo dei signori di Staggia di cui nota e, viene ricordato in quest'atto (1173, a proposito di beni donati un tempo a una chiesa locale) a molti decenni di distanza dalla morte (v. atto 41, 1089 dove agisce l'unica figlia, e genealogia). In quest'ultima (doc. 75, 1140-1160) come *Ranerius qui dictus fuit Falco filius Teuzi*.

APPENDICE 4
I COLLETTIVI

953-1038 :

<i>fili Liuzi</i> (Conduttori)	atto 6
<i>langubardi de Suticglo</i> Confinanti	} atto 11
<i>langubardi de Albareto</i> (Confinanti)	
<i>fili b.m. Ioanni</i> (Confinanti)	
<i>fili [Dominici massarii]</i> (Conduttori)	atto 12

1084-1117 :

<i>fili b.m. Bonifatii</i> ^a (Confinanti)	atto 37
<i>Lanbardi de Stilclo</i> (Secondari ^b)	atto 42

^a Ramo dei signori di Staggia.^b Menzionati per identificare un fondo su cui controversia tra essi e il Monastero.

1122-1154 :

<i>Gulforum</i> (Confinanti)	atto 61
<i>filiis Gerardi de Sambria</i> ^c (Secondari)	atto 64
<i>filiis Gerardi de Sambria</i> ^c (Secondari)	atto 65
<i>filiorum Bonifatii et matris eorum</i> ^d (Secondari)	} atto 105
<i>fili Carboncelli de Bulsano</i> (Conduttori)	
<i>fili Bonosi</i> (Conduttori)	

^c Discendenti in via femminile dai signori di Staggia (Il Monastero riacquista qui quote disperse dell'antico patrimonio familiare).^d Dei signori di Staggia (il Monastero lamenta l'usurpazione della quota trasmessagli da questo ramo).

1160-1199ca.

<i>fili Pistoris</i> (Tenutari)	} atto 74
<i>fili Colechii</i> (Tenutari)	
<i>filiis del Rege</i> (P)	} atto 80
<i>filiis Albertini Granvillani</i> (P)	
<i>filiis Massaiole</i> (P)	
<i>filiis Menki</i> ^e (P)	
<i>fili Rustichi</i> ⁱ (P)	atto 85
<i>nepotes Guilielmini, scilicet...</i> ^s (Tenutari)	} atto 93
<i>fili Rodulfini:...</i> ^h (Tenutari)	
<i>fili Teodore</i> (Tenutari)	
<i>fili Nichole</i> (Tenutari)	
<i>fili Rodulfi de Conio</i> (Tenutari)	
<i>nepotes Gerardi et Licciardi de Forre</i> (Tenutari)	

<i>fili Guatte</i> (Conduttori)	}	atto 95
<i>filiorum Mainardi, scilicet...</i> ⁱ (Conduttori)		
<i>filiis Alferoli</i> (S)		
<i>filiis Guarnetti</i> ^l (P)	}	atto 102
<i>filiis Malavolte</i> ^m (S)		
<i>filiis Gerardi</i> ⁿ (S)		
<i>filiis Bernardini et Ranieri</i> ^o (S)	}	atto 104
<i>quibusdam hominibus de Colle</i> ^o (S)		
<i>filiis Ranieri de Colle</i> ^o (S)		
<i>illorum de Colle</i> ^o (S)		
<i>filiorum Doni</i> ^p (S)		
<i>fili Squarcialupi</i> ^q (S)		
<i>Guilielmus et filii eius</i> ^r (C)		
<i>fili Gui</i> ^r		
<i>filiis Antonelli de Rivoli</i> ^s (C)	}	atto 120
<i>fili Rustici</i> ^t (P)		
<i>filiis Cadalitti</i> ^u (P)		
<i>fili Rodolfuci</i> (P)		
<i>fili Petri Karoccii</i> ^v (P)		

^o Grande permuta collettiva in cui agisce, oltre ai *fili Menki* e agli altri elencati, anche *Orlando Menki*.

ⁱ Indica i tre rami della potente consorteria subentrata ai signori di Staggia v. *supra* testo e note 72-77.

^l Seguono 3 nomi classificati individualmente (tra i secondari).

^m Seguono 2 nomi, come sopra.

ⁿ Come sopra.

^o La querimonia si indirizza contro di loro e concerne i diritti sul minore di essi, su un altro individuo e su un tenimento, suddiviso in più luoghi, già dei signori di Staggia, poi del Monastero e di diversi condomini.

^p Tra i condomini del Monastero. Si tratta di una delle più importanti famiglie di Siena, detta in seguito dei *Malavolti*, ma qui ancora nella forma *fili* + genitivo del soprannome del padre o eponimo (cf. Giorgi, *I casati*, cit., Tavole). *Malavolta* console del Placito in atto 104.

^q Discendenti per via femminile dei primi signori di Staggia.

^r È lo stesso gruppo familiare ricordato da quattro testimoni diversi.

^s Uno di questi *Ugitio Doni* è menzionato individualmente v. Appendice n. 1.

^t Uno di essi, omonimo del padre, menzionato individualmente (*S. minor*) e con i fratelli (*S. et fratres*).

^u Il doc. riguarda diritti sulla persona di Guglielmo (individualmente come *G. Faloppe* o *de Setechio*, v. Appendice 1) e i suoi 4 figli. Questi vengono menzionati più volte a nome unico senza riferimento al padre, né al soprannome del nonno (*Ticzum Faloppa*, v. Appendice 1).

^v Il doc. riguarda diritti su di loro (contesi dai *fili Rustici* e dai *fili Cadalitti* che seguono).

^w V. nota f.

^x Citati anche con i loro 3 nomi + *fili eius* e come *predicti germani*.

^y V. Appendice 1 (atti 70, 105, 73, 84, 85, etc.) per il padre e per i figli Riccomanno, Caroccino e Visconte.